

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

QUOTIDIANI LOCALI ▾ | LAVORO ANNUNCI ASTE NECROLOGIE GUIDA-TV |



VERSIONE DIGITALE

SEGUICI SU



GAZZETTA DI MODENA



Cerca nel sito



COMUNI: MODENA CARPI MIRANDOLA SASSUOLO MARANELLO FORMIGINE VIGNOLA PAVULLO TUTTI I COMUNI ▾

HOME

CRONACA

SPORT

TEMPO LIBERO

ITALIA MONDO

FOTO

VIDEO

RISTORANTI

ANNUNCI LOCALI ▾

PRIMA

SI PARLA DI **ZERO14** **INSTAMODENA** **EMOTION** **VASCO MODENA PARK** **VOLLEY** **MODENA F.C.** **U.S. SASSUOLO** **CARPI F.C. 1909** **TUTTICAMPI**

Sei in: MODENA > CRONACA > EXPORT, PATTO SACE-CONFINDUSTRIA

Export, patto Sace-Confindustria

Il neo presidente Ferrari: «Potremo sviluppare soluzioni specifiche per le pmi»

24 luglio 2017



ASTE GIUDIZIARIE



Appartamenti Piazza Grande n. 46 - 290250

[Istituto Vendite Giudiziarie di Modena](#)[Visita gli immobili dell'Emilia Romagna](#)

NECROLOGIE

**Loredana Gherpelli**
Modena, 23 luglio 2017**Andreina Tamanti**
Modena, 22 luglio 2017**Maria Ceretti**
Modena, 22 luglio 2017

Le società Sace e Simest, che insieme costituiscono il Polo dell'export e dell'internazionalizzazione del Gruppo CDP, e Confindustria Emilia-Romagna hanno concluso un accordo destinato a consolidare e implementare i processi di crescita all'estero delle imprese del territorio.

L'accordo di collaborazione è stato siglato a margine dell'incontro "L'Emilia-Romagna in marcia. Industria, Investimenti, Crescita", organizzato a Bologna dagli industriali della regione in occasione del passaggio di testimone tra il presidente Marchesini e il suo successore Pietro Ferrari.

«L'export è un fattore trainante per la crescita dell'economia dell'Emilia-Romagna, regione che nel primo trimestre del 2017 ha registrato un aumento delle esportazioni dell'8,9% – ha dichiarato Alessandro Decio, Ad Sace – Con questo accordo siamo convinti di poter dare un ulteriore impulso allo sviluppo internazionale delle imprese emiliano-romagnole, a cui Sace e Simest offrono una gamma completa di soluzioni assicurativo-finanziarie».

Nell'ultimo anno Sace e Simest hanno mobilitato in Emilia-Romagna risorse per 2,7 miliardi di euro in favore di oltre 1800 imprese attive nella regione, mettendo a disposizione anche il nuovo presidio del Gruppo CDP a Bologna.

«Con questo accordo - afferma il modenese Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna - rinnoviamo una positiva collaborazione, che ha permesso alle nostre imprese di conoscere meglio gli strumenti assicurativi e finanziari proposti da Sace e Simest e approfondire le modalità di utilizzo nei mercati esteri. La nostra collaborazione è oggi ulteriormente valorizzata dalla presenza in Emilia-Romagna di una sede unica, unitamente all'avvio di alcuni Information Point per le imprese in alcune sedi territoriali del nostro sistema. Con Sace e Simest abbiamo un comune impegno a sviluppare soluzioni dedicate alle specifiche esigenze delle pmi».

L'intesa vuole supportare le aziende del territorio nella realizzazione dei loro progetti di proiezione commerciale e investimento sui mercati esteri, anche attraverso l'attuazione di programmi di internazionalizzazione promossi dal sistema Confindustria Emilia-Romagna, in collaborazione con Sace-Simest e altre istituzioni, tra cui la Regione, il Mise e Ice Agenzia.

L'Emilia-Romagna – con oltre 56 miliardi (+1,5% rispetto al 2015) di beni esportati nel 2016 – rappresenta circa il 13% dell'export nazionale, preceduta sul podio solamente da Lombardia e Veneto.

Cinque settori rappresentano oltre il 70% del totale esportato: meccanica strumentale, mezzi di trasporto, tessile e abbigliamento, gomma e plastica e, infine, alimentari e bevande. I mezzi di trasporto non hanno replicato l'ottimo 2015 (circa +8% sul 2014. Il risultato era stato trainato dalla brillante performance del comparto autoveicoli) e hanno chiuso in negativo. Gli altri quattro settori hanno fatto registrare segni positivi, con in testa gomma e plastica (+4,4% rispetto al 2015). Apparecchiature elettroniche, prodotti agricoli e apparecchi elettrici sono i settori che hanno registrato le performance migliori e che rappresentano quasi il 10% del totale export emiliano-romagnolo.

I mercati di destinazione sono un buon mix di Paesi dell'Unione Europea (57%) e dell'area extra-UE (43%).

Cinque Paesi rappresentano circa il 45% del totale esportato (Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna). Tranne gli Stati Uniti, questi sono tutti in crescita (in particolare la Spagna, +11,4%).

Nel primo trimestre del 2017 l'export dell'Emilia Romagna ha registrato



Rosanna Gorrieri
Modena, 22 luglio 2017



Piera Zoboli Cassola
Modena, 21 luglio 2017



Iole Corradini
Formigine, 21 luglio 2017

CERCA FRA LE NECROLOGIE

PUBBLICA UN NECROLOGIO »

CASE MOTORI LAVORO ASTE



Sluderno VENOSTA

[Trova tutte le aste giudiziarie](#)

un aumento dell'8,9%, con alcuni settori che sono cresciuti anche di più (a tassi superiori al 10%), quali, prodotti in metallo, chimica, apparecchi elettrici, meccanica strumentale e apparecchi elettronici.

Bene anche le vendite nel comparto dei mezzi di trasporto (+9,7%).

24 luglio 2017

TrovaCinema

[Tutti i cinema »](#)

Scegli la città o la provincia

☒ Solo città ☐ Solo provincia

Scegli

oppure trova un film

oppure inserisci un ciner

Cerca

tvzap la social TV

Seguici su



STASERA IN TV



21:25 - 23:25
The Halcyon - Stagione 1 - Ep. 4



21:15 - 22:50
MacGyver - Stagione 1 - Ep. 12 - 13



21:10 - 00:00
Wind Summer Festival



20:20 - 21:15
Law & Order: Unità Speciale - Stagione 16 - Ep. 10

[Guida Tv completa »](#)

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE



1. X Factor



80/100

Mi piace

ILMIOLIBRO



NOVITA' E LIBRI TOP DI NARRATIVA, POESIA, SAGGI, FUMETTI

Spedizioni gratis su oltre 30 mila libri



L'abbazia

Emilio Ricciardi
NARRATIVA

[Pubblicare un libro](#)

[Corso di scrittura](#)

TrovaRistorante

a Modena

PROPOSTA DI OGGI

Ristorante La Tomina

Via Guidalina 14 - Mortizzuolo, 41037 Mirandola (MO)

Scegli una città

Baggiovara

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

CERCA

TUTTI I BLOG D'AUTORE

Goletta Verde: diario di bordo di

DA REPUBBLICA.IT

NUOTO, MONDIALI; 25 KM DI FONDO:

TEMPO LIBERO

Modena, Radio Bruno Estate: i big della

ITALIA E MONDO

Positano Teatro Festival nel segno di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SACE E SIMEST, NUOVO ACCORDO CON CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA

Il polo dellexport e dellinternazionalizzazione del Gruppo CDP ha rinnovato laccordo di collaborazione destinato a rafforzare la competitività internazionale delle imprese nei mercati a maggior potenziale di domanda per i prodotti emiliano-romagnoli. Nel primo trimestre del 2017 lexport regionale ha fatto registrare un +8,9%, mostrando lattendimento del tessuto imprenditoriale emiliano-romagnolo allinternazionalizzazione

SACE e SIMEST, polo dellexport e dellinternazionalizzazione del Gruppo CDP, hanno finalizzato con Confindustria Emilia-Romagna un accordo destinato a consolidare e implementare i processi di crescita allestero delle imprese del territorio.

Lexport è un fattore trainante per la crescita dell'economia dell'Emilia-Romagna, regione che nel primo trimestre del 2017 ha registrato un aumento delle esportazioni dell'8,9% ha dichiarato Alessandro Decio, amministratore delegato di SACE. Con questo accordo siamo convinti di poter dare un ulteriore impulso allo sviluppo internazionale delle imprese emiliano-romagnole, a cui SACE e SIMEST offrono una gamma completa di soluzioni assicurativo-finanziarie.

Nell'ultimo anno SACE e SIMEST hanno mobilitato in Emilia-Romagna risorse per 2,7 miliardi di Euro in favore di oltre 1.800 imprese attive nella regione, mettendo a disposizione anche il nuovo presidio del Gruppo CDP a Bologna.

Con questo accordo ha affermato Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna rinnoviamo una positiva collaborazione, che ha permesso alle nostre imprese di conoscere meglio gli strumenti assicurativi e finanziari proposti da SACE e SIMEST ed approfondirne le modalità di utilizzo nei mercati esteri. La nostra collaborazione è oggi ulteriormente valorizzata dalla presenza in Emilia-Romagna di una sede unica, unitamente all'avvio di alcuni Information Point per le imprese in alcune sedi territoriali del nostro sistema. Con SACE e SIMEST abbiamo un comune impegno a sviluppare soluzioni dedicate alle specifiche esigenze delle PMI.

L'intesa - si legge in una nota - mira a supportare le aziende del territorio nella realizzazione dei loro progetti di proiezione commerciale e investimento sui mercati esteri, anche attraverso l'attuazione di programmi di internazionalizzazione promossi dal sistema Confindustria Emilia-Romagna, in collaborazione con SACE-SIMEST ed altre Istituzioni, tra cui la Regione, il MISE e ICE Agenzia.

L'accordo prevede, inoltre, la realizzazione di corsi di alta formazione specialistica rivolti alle imprese e di tavoli di lavoro regionali sui finanziamenti per l'internazionalizzazione.

Grazie a questa riconfermata partnership - conclude la nota - le aziende associate potranno accedere con maggiore facilità alle soluzioni del Polo per competere dentro e fuori dall'Italia: agevolazioni per l'accesso al credito e ai mercati di capitali, investimenti commerciali e produttivi e progetti di commercializzazione allestero, coperture assicurative sul credito commerciale, servizi e prodotti di factoring, informazioni commerciali, oltre alla possibilità di avvalersi della rete internazionale di SACE.

Intermedia Channel

Condividi: Fai clic qui per condividere su LinkedIn (Si apre in una nuova finestra) Fai clic qui per condividere su Twitter (Si apre in una nuova finestra) Fai clic qui per condividere su Facebook (Si apre in una nuova finestra) Fai clic qui per condividere su Google+ (Si apre in una nuova finestra) Fai clic qui per inviare l'articolo via mail ad un amico (Si apre in una nuova finestra) Fai clic qui per stampare (Si apre in una nuova finestra)

Bologna, la Fiera rinnova i vertici

L'ombra di una mini parentopoli

Nel nuovo cda entra tra le polemiche la moglie del capogruppo Pd

Simone Arminio

■ BOLOGNA

UN EX ministro, Giulio Santagata, due presidenti di multinazionali, Gianpiero Calzolari di Granarolo e Marco Palmieri di Piquadro, e la moglie del capogruppo Pd in Comune a Bologna Claudio Mazzanti, Gigliola Schwarz, nominata dal Comune stesso, polemiche comprese. È la nuova compagine di BolognaFiere, votata ieri mattina dall'Assemblea dei soci, a maggioranza pubblica ma non a controllo pubblico, in assenza di un patto di sindacato per evitare le maglie della Madia.

I NOMI, intanto. Salutato Franco Boni, che era stato chiamato un anno fa in qualità di traghettatore (ma ha fatto bene, e stava per essere rinnovato, prima del dietrofront del

Comune), il nuovo capo verrà eletto giovedì e sarà Gianpiero di Calzolari, già presidente di Legacoop Bologna e dal 2009 presidente di Granarolo. Carica che manterrà pur arrivando alla guida di BolognaFiere, che ieri ha licenziato un bilancio consolidato di 132,4 milioni di euro, con un risultato operativo di 6,6 milioni e un utile netto di 4,8 milioni, confermandosi la seconda fiera italiana dopo Milano. Diventerebbe la prima se andasse avanti il progetto di fusione con Rimini, Parma e Piacenza voluta da Stefano Bonaccini, che in quell'ottica l'anno scorso aveva chiamato l'ex presidente di Fiera di Parma Boni, e che ieri ha scelto l'ex ministro prodiano Giulio Santagata.

«**SI APRE** una nuova e importante stagione sia per BolognaFiere che per il sistema fieristico regionale», ha commentato l'assessore regiona-

le alle Attività Produttive, Palma Costi, ricordando che «il nuovo management ha davanti la sfida di realizzare gli interventi logistici e infrastrutturali in grado di potenziare il quartiere fieristico».

IL RIFERIMENTO è a un piano che partirà a settembre per terminare nel 2023, finanziato alla fine solo dai pubblici, per via di un'accesa polemica sul conferimento di un immobile da parte della Camera di Commercio. E accesi sono state le polemiche sul nuovo statuto votato lo scorso 20 luglio, che ha eliminato la nomina del presidente in capo ai soli pubblici. Manco il tempo di festeggiare, che è scoppiato il caso Gigliola Schwarz. Voluta dal sindaco, con immediata accusa di una parentopoli da parte del M5s e delle altre opposizioni, e le critiche di opportunità politica di una parte dello stesso Pd. Ieri il sindaco Merola ha tirato dritto, ricordando che «il Comune ha garantito la presenza femminile a questo cda» e che «è offensivo non parlare di capacità ma dire cose come 'è moglie di'». Poi chiude: «È una nomina legale, fatta su competenza e fiducia» e sfida i grillini a trovare l'irregolarità. «Ma se non trovano nulla la smettano, o li querelo».

RINNOVAMENTO

Nuovo presidente sarà Calzolari, leader di Granarolo
Arriva l'ex ministro Santagata



Il sindaco Merola

«E' offensivo non parlare di capacità ma dire cose come 'è moglie di'. È una nomina legale, fatta su competenza e fiducia»

EXPO Una delle tante fiere nel quartiere espositivo di Bologna. In alto a destra, Gianpiero Calzolari di Granarolo, in basso a sinistra Gigliola Schwarz, moglie del capogruppo Pd in Comune a Bologna



Peso: 49%

L'AGENDA APPROVATO IL BILANCIO 2016, COSMOPROF SBARCA IN INDIA

Primo obiettivo: i nuovi padiglioni

PICCOLO particolare: polemiche a parte, ieri BolognaFiere ha approvato un bilancio 2016 dai numeri più che incoraggianti: 132,4 milioni di euro di valore di produzione consolidato, un risultato operativo di 6,6 milioni e un utile netto di esercizio superiore ai 4,8 milioni. Da questi numeri Gianpiero Calzolari, che verrà nominato presidente giovedì, partirà per un triennio che si preannuncia ricco di sfide. La prima è dietro l'angolo: a settembre, andato via l'ultimo espositore del Cersaie, inizierà l'ormai celebre 'revamping' dal rifacimento dei padiglioni 29 e 30. L'obiettivo è averli pronti per il Cersaie 2019, e subito dopo - nei piani di un progetto da 94 milioni e cinque anni di lavori - sarà il turno della realizzazione di un padiglione nuovo di zecca, il 35. Prenderà il posto della storica Area 48 del Motor Show, ma poco male: le gare verranno spostate nella nuova area a nord in parte liberata da Cotabo, e giusto di fianco nascerà un nuovo ingresso del Quartiere. Sempre sul nuovo padiglione: sul suo tavolo Calzolari troverà il garbuglio del Palazzo degli Affari, prima conferito dalla Camera di Commercio, poi messo all'asta a

fronte del niet dei soci privati (Legacoop compresa). Ci sarà da capire se la Fiera lo comprerà all'asta o se rinuncerà a quello spazio, riducendo in lunghezza di un ulteriore, nuovo padiglione, i cui lavori partiranno nel 2022.

MA le sfide 'interne' non sono le uniche. All'estero BolognaFiere è impegnata in un piano di espansione che prevede una nuova edizione del Cosmoprof in India e una serie di edizioni satellite dall'Asia al Sud America. Brinda il Salone del Libro per ragazzi, che nel 2018 sbarcherà in Usa, sebbene in piccolo. Fin qui le rose. Ecco le spine. La prima sfida è con Milano, e sul tema c'è chi pensa di poter convincere gli espositori di Lineapelle a tornare sui loro passi, a Bologna. La seconda sfida è per il governo della holding regionale, con Rimini che ha già portato a casa la fusione con Vicenza e un accordo con Parma. Il parcheggio Michelino? Fallito il tentativo di dismissione, è ancora lì, agonizzante. I faldoni, insomma, sul tavolo del nuovo presidente non mancheranno.

s. arm.



ALLA GUIDA
Gianpiero Calzolari





Meno mutui, più beni e servizi In regione sale la domanda di prestiti

L'analisi Crif nei primi sei mesi del 2017: «Il dato è positivo per il credito alle famiglie»

Meno richieste in banca per comprare case, più domande per acquisti di beni e per avere denaro a disposizione. Una forbice divaricata più che nel resto d'Italia. Eccola la fotografia del potere d'acquisto (e del benessere) in Emilia-Romagna scattata nel primo semestre 2017 dal Barometro Crif.

In questi sei mesi il numero di richieste di nuovi mutui e surroghe lungo la via Emilia è crollato del -10% rispetto allo stesso periodo del 2016, più che a livello nazionale, risultato essere pari a -5,7%. Una discesa in picchiata riconducibile, secondo il centro di calcolo bolognese, al progressivo ridimensionamento della rotamazione dei vecchi mutui. A Piacenza e Ravenna i cali più marcati, rispettivamente -16,9% e -15,9%, mentre Bologna ha lasciato sul campo un -11,6%. Scendono le domande e pure gli importi medi: le Due Torri si trovano questa volta in cima alla classifica con 139.452 euro, seguite da Modena (134.251 euro) e Forlì-Cesena (133.332 euro). A Ferrara il valore medio più contenuto: 103.198 euro.

Del tutto diverso l'andamento delle richieste di prestiti, che mostrano segno opposto a quelle di mutuo. Infatti da gennaio a giugno l'Emi-

Così sulla via Emilia

| Provincia | Variazione % n° interrogazioni I sem 2017 vs I sem 2016 | Importo medio (Euro) | Richieste di nuovi mutui e surroghe | Richieste di prestiti finalizzati | Richieste di prestiti personalizzati |
|----------------------------|------------------------------------------------------------|-------------------------|----------------------------------------|--------------------------------------|-----------------------------------------|
| BOLOGNA | -11,6% | 139.452 | -11,6% | -1,9% | +4,4% |
| FERRARA | -11,6% | 103.198 | -11,6% | -2,1% | +2,6% |
| FORLÌ-CESENA | -12,0% | 133.332 | -12,0% | -2,9% | +8,5% |
| MODENA | -4,7% | 134.251 | -4,7% | +5,3% | +7,5% |
| PARMA | -8,8% | 128.822 | -8,8% | +4,2% | +1,1% |
| PIACENZA | -16,9% | 114.317 | -16,9% | -1,0% | +2,5% |
| RAVENNA | -15,9% | 122.436 | -15,9% | +1,9% | +8,2% |
| REGGIO EMILIA | -6,0% | 121.276 | -6,0% | +6,3% | +5,0% |
| RIMINI | -10,1% | 132.294 | -10,1% | -2,6% | +9,8% |
| TOT. EMILIA-ROMAGNA | -10,0% | 128.797 | -10,0% | +1,0% | +5,3% |
| TOT. ITALIA | -5,7% | 124.997 | -5,7% | -0,6% | +4,0% |

Fonte: EURISC - Il Sistema Crif di Informazioni Creditizie

lia-Romagna ha fatto domanda di denaro per acquistare beni e servizi (dalle auto ai viaggi, passando per le spese mediche) più che rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (+1%) e in totale contro tendenza rispetto al resto del Paese, dove le pratiche compiute per garantirsi un po' di liquidità sono scese delle 0,6%. Quel +1% segnato a livello regionale è però frutto di una media che vede da una parte Reggio Emilia guidare il

ranking con un aumento del 6,3%, seguita da Modena (+5,3%), Parma (+4,2%) e Ravenna (+1,9%), e dall'altra le contrazioni di Forlì-Cesena (-2,9%), Rimini (-2,6%), Ferrara (-2,1%), Bologna (-1,9%) e Piacenza (-1%). Quest'ultima, con 6.869 euro richiesti, registra l'importo medio più consistente.

Anche per i prestiti personali le richieste sono state in crescita: del 5,3% rispetto allo stesso periodo del 2016, supe-

riore anche all'incremento a livello nazionale (+4,0%). Rimini ha visto la crescita più consistente (+9,8%), seguita da Forlì-Cesena (+8,5%) e Ravenna (+8,2%). «Il primo semestre 2017 è stato complessivamente positivo per il credito alle famiglie, soprattutto per quanto riguarda gli importi medi richiesti», è l'analisi di Simone Capecci, executive director di Crif.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

25 LUG. 2017

CORRIERE DI BOLOGNA

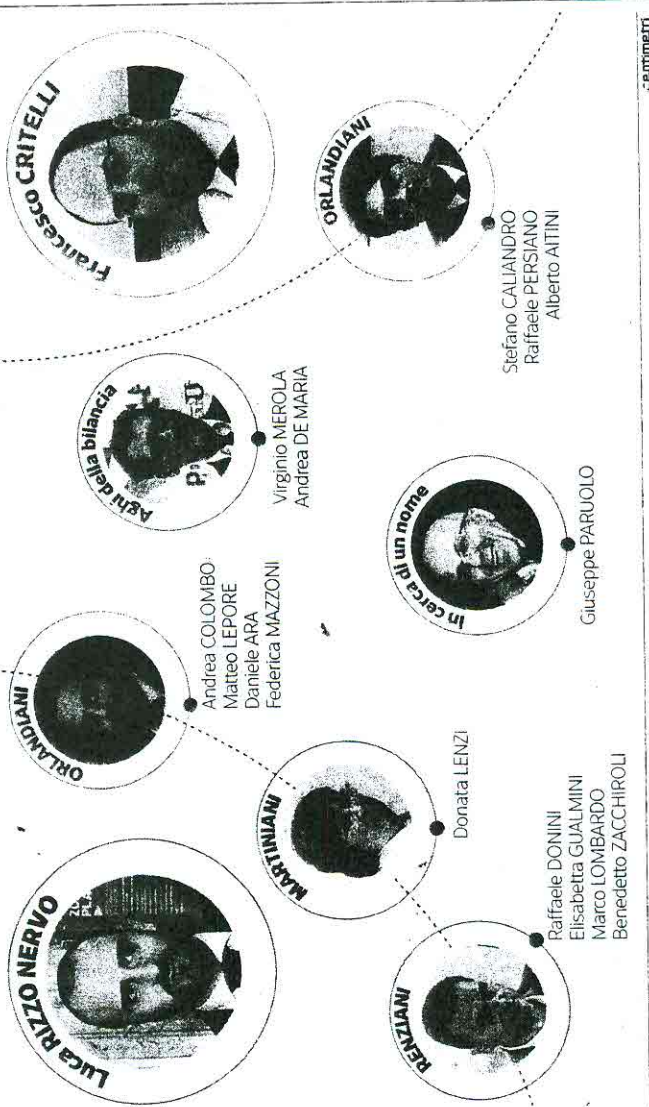
Partita a scacchi per Via Rivani

Aree e correnti si stanno
rimescolando attorno
a Critelli e Rizzo Nervo
Ma i giochi sulla segreteria
sono tutt'altro che chiusi

Mancano dodici settimane al congresso provinciale, ma il dibattito nel Pd bolognese è già a un buon punto. Sono gli scenari, invece, a essere poco chiari. Di fronte ad alcune certezze (non sarà un congresso unitario) manca la risposta a un grande punto di domanda che riguarda l'assessore Luca Rizzo Nervo. Solo il renziano può al momento mettere in seria difficoltà la riconferma del segretario uscente, l'orlandiano Francesco Critelli. Ma la sua è una candidatura che tarda ad arrivare. Il perché è semplice: l'ex segretario della Margherita non è disposto a lasciare il pesante ruolo da assessore al Welfare e alla Sanità senza la sicurezza non tanto di vincere, ma quantomeno di giocarsela seriamente. E questa sicurezza può arrivare solo dal sostegno dei due big del partito, il sindaco Virginio Merola e il deputato Andrea De Maria. Ma il loro silenzio sta ingarbugliando la partita.

Nel frattempo il fronte anti-Critelli si è spinto molto in avanti, criticando apertamente Via Rivani. Ci sono tanti renziani, come l'assessore regionale ai Trasporti Raffaele Donini, la vicepresidente di viale Aldo Moro Elisabetta Gualmini, l'ex braccio destro di Matteo Renzi a Palazzo Chigi Benedetto Zaccchirollo e il consigliere comunale Marco Lombardo. Ma anche diversi orlandiani, su tutti il presidente del Navile Daniele Ara, l'ex assessore alla Mobilità Andrea Colombo e la consigliera comunale Federica Mazzoni. Dalla corrente del Guardasigilli va annoverato anche un silente assessore all'Economia Matteo Lepore, che fa il ti-

La galassia dem verso il congresso



fo per Rizzo Nervo. Critiche a Via Rivani sono arrivate anche dalla parlamentare Donata Lenzi, esponente dell'area che fa riferimento al ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, numero due del Pd nazionale. Un fronte compatto che ha detto con molta chiarezza che non vuole un Critelli-bis. La riconferma del segretario — che può contare sull'appoggio del capogruppo regionale Stefano Caliendo, del capogruppo metropolitano Raffaele Persiano e del responsabile Organizzazione del Pd Alberto Aitini —

può sembrare difficile se ci si limita a guardare questo primo fuoco di fila. E invece i giochi sono ancora aperti, perché mai come in questa occasione è decisivo il ruolo di De Maria. Sostenitore di Critelli due anni fa, il deputato orlandiano non ha

Le terza via

Senza Rizzo Nervo chi è pronto a sostenerlo potrebbe puntare su un nuovo nome

ancora detto chi appoggerà. Sia lavorando a una soluzione unitaria che porti alla riconferma del segretario, ma se non dovessero esserci i presupposti potrebbe virare su Rizzo Nervo, che a sua volta ha bisogno di lui per candidarsi.

Ecco come si è creato l'impatto di questi giorni. E certo non aiuta l'attendismo di Merola, che in settimana incontrerà Critelli. Il sindaco ha due esigenze, far cambiare pelle al partito e portare la pace nel gruppo dem di Palazzo d'Accursio, oggi diviso tra chi è vi-

cino e chi è contro Critelli. Merola potrebbe offrire al segretario il suo appoggio in cambio di una lunga tregua, ma si troverebbe comunque tanti altri consiglieri sul piede di guerra. Meglio aspettare e fare uscire davvero tutti allo scoperto, anche se questo silenzio va ad indebolire Rizzo Nervo. Critelli dunque, seppur messo all'angolo da mezzo partito, è in grado di spuntarla semplicemente restando fermo, ben consapevole che le critiche ricevute in questi giorni partoriranno comunque uno sfidante. Il pregio dell'assessore al Welfare è di unire una buona fetta di orlandiani e di renziani, a eccezione dell'area del consigliere regionale Giuseppe Pagliaro. Il ruolo (che sta valutando una terza candidatura) e del parlamentare Gianluca Benenati, che muovendosi da sempre in tandem con De Maria non si è ancora espresso. In assenza di Rizzo Nervo, le due candidature alternative che rimandano a Lombardo o Zaccchirollo dovrebbero provare da zero a ricostruire questo consenso trasversale. Operazione non scontata, perché a quel punto gli orlandiani insoddisfatti con Critelli potrebbero mettere in campo una loro candidatura (in queste ore si fa il nome di Federica Mazzoni). I prossimi giorni diranno molto. Se non ci sarà un'accelerata, tutto verrà rimandato a dopo Ferragosto. A quel punto chi vuole essere della partita dovrà dirlo. Per non lasciare a Critelli il palcoscenico più importante che ha il Pd, la Festa dell'Unità al Parco Nord.

Beppe Persichella
* RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione Giovanni XIII Lite Castagnetti-Silvia Prodi

Il nodo dei fondi destinati dalla Regione all'istituto

Ancora polemiche sul finanziamento da 1,5 milioni di euro in tre anni destinato dalla Regione alla Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII di via San Vitale guidato da Alberto Melloni. La scorsa settimana, quando l'assestamento di bilancio con il via libera della giunta era approdato in commissione, la consigliera regionale di Mdp Silvia Prodi aveva votato contro l'erogazione assieme al M5S e alla Lega Nord. Ieri Prodi, reggiana, nipote dell'ex premier Romano, ha spiegato la propria contrarietà. «Non è giustificabile che la Regione destini 1,5 milioni di euro di soldi pubblici a un unico soggetto, quando tanti istituti virtuosi faticano a far quadrare i bilanci», ha detto la consigliera regionale di Mdp, che ha da poco lasciato il Pd per aderire al movimento di Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani pur restando nella maggioranza.

Silvia Prodi non condivide la giustificazione data dalla Regione, che ha spiegato il maxifinanziamento con «l'unicità dei servizi alla ricerca storico-religiosa» della



Anomalo
che un
istituto
privato
percepisca
quanto
12 pubblici

Fondazione e la sua «funzione eminente nel panorama globale». La consigliera di Mdp sottolinea come la Fondazione «pur essendo importante, non è l'unica eccellenza in Emilia-Romagna che merita di ricevere un sostegno da parte della Regione». «È quanto meno anomalo — aggiunge — che un unico istituto privato percepisca tanto quanto spetta a tutti i 12 istituti storici pubblici della regione, che operano in coordinamento e attraverso bandi rendicontati. La trasparenza e l'equità devono essere principi ispiratori sempre».

In difesa del finanziamento interviene però l'ex vicepresidente della Camera Pierluigi Castagnetti (Pd), reggiano anche lui, in risposta alle critiche di Dario De Lucia, consigliere comunale del Pd a Reggio Emilia. «È una polemica penosa — dice Castagnetti — ma vi rendete conto che si tratta di un istituto di ricerca di livello internazionale, in cui lavorano cultori "laici" di tutto il mondo, che dà lustro alla città di Bologna e a tutta la regione...».

P.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5

Millioni di euro

I fondi che la Regione Emilia-Romagna, con l'ultimo assestamento di bilancio, ha deciso di destinare alla Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII nel triennio



Sanità, un milione per i call center La Cisl: «Così si snobba il Cup»

LA CISL e la Fisascat regionali hanno espresso il proprio disappunto sul bando indetto dall'Ausl per l'affidamento di un servizio di call center. La gara interessa l'ospedale Sant'Orsola, l'Ausl e lo Ior per una durata triennale e un importo di un milione di euro. Il sindacato ha chiesto il ritiro del bando per «ripristinare le condizioni di affidabilità necessarie a un confronto serio e proficuo». «Questa gara – sottolinea la Cisl – avviene proprio all'indomani dell'avvio di un confronto sindacale nell'ambito del percorso di riordino delle partecipate regionali, fra organizzazioni sindacali, confederali e di categoria, Regione e la nuova dirigenza di Cup 2000: nell'ultimo summit avvenuto il 12 luglio, la Regione non ha dato ai sindacati alcuna informazione rispetto al bando di gara, nonostante le rassicurazioni precedenti sulla volontà di coinvolgimento preventivo dei rappresentanti dei lavoratori sui nuovi assetti». «Chiediamo alla Regione – continuano Cisl e Fisascat – coerenza rispetto alle intese sottoscritte: nell'accordo fra le parti sul riordino delle partecipate si escludevano esternalizzazioni e terziarizzazioni delle funzioni attualmente svolte dalle aziende, come il sistema di accesso alle prenotazioni sanitarie».



Via libera dal Consiglio comunale all'emissione di obbligazioni. Maggioranza spaccata

«Ma quale privatizzazione, Tper resta pubblica»

Il Consiglio comunale ha approvato l'emissione di obbligazioni da parte dell'azienda dei trasporti Tper. Ma il voto ha registrato la spaccatura della maggioranza. Due le astensioni nel Pd: quelle dei consiglieri renziani Raffaella Santi Casali e Pier Giorgio Licciardello. «Su un provvedimento così delicato — ha detto Licciardello — avrei avuto bisogno di qualche tempo in più per

togliermi alcune preoccupazioni, non legate alla qualità della gestione di Tper, perché i risultati parlano in modo molto chiaro». Si sono astenuti anche i civici di Insieme Bologna, mentre gli altri gruppi non hanno partecipato al voto. «Le finalità dell'operazione non sono così chiare», ha affermato Marco Lisei di FI. Prima del voto, è stato il sindaco Virginio Merola a illustrare in aula la

cornice dell'operazione. Secondo il sindaco, l'emissione dei «bond» di Tper non apre le porte a una privatizzazione dell'azienda. «Tper non è legata a logiche spartitorie o balletti di nomine, fa le sue scelte in trasparenza — ha detto il sindaco — Per quanto mi riguarda la presidente di Tper Giuseppina Gualtieri ha lavorato molto bene, lo dimostrano i bilanci». E poi: «Non vedo problemi di

governance né aperture alla privatizzazione dell'azienda, che resterà pubblica perché non crediamo che un'azienda pubblica di trasporto possa basarsi sulla privatizzazione». Diversa, per Merola è invece un'apertura al mercato, verso cui «l'importante è l'indirizzo e il controllo». E infine: «Non è nostra intenzione avere un atteggiamento di comodità verso il mercato privato».

P. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due nuovi corsi in autunno Si amplia l'offerta formativa a Fashion Research Italy

Fondazione Fashion Research Italy presenta la nuova offerta formativa. Il polo didattico creato dall'ex patron de La Perla Alberto Masotti avvierà il 27 novembre il corso di alta formazione «Architettura per la moda» (termine iscrizioni il 27 ottobre), e il 13 novembre la Fall-Winter School in «Archivi per la Moda: heritage management» (iscrizioni aperte fino al 16 ottobre), che vanno ad aggiungersi al master in «Design and Technology for Fashion Communication», in collaborazione con l'Università di Bologna. Previste 10 borse di studio a copertura totale del costo d'iscrizione per il primo corso e 13 borse a copertura parziale per il secondo corso. www.fashionresearchitaly.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un fondo di investimento

I farmaci del futuro,
Golinelli con Ùtopia
li cerca nelle università

Fondazione Golinelli e Principia, società di venture capital di Sgr specializzata nel biomedicale, lanciano insieme il Fondo Ùtopia, che investirà in realtà imprenditoriali che realizzino molecole curative, strumenti di prevenzione e diagnostica avanzata. Obiettivo di raccolta: 70 milioni di euro. Con la bolognese Fondazione Golinelli nel ruolo di anchor investor (contribuirà con 5 milioni), Ùtopia è il primo fondo italiano interamente dedicato al finanziamento di start-up e spin-off universitari nel settore Life Sciences. «Ùtopia



Presidente Andrea Zanotti della Fondazione Golinelli

— si legge nel comunicato di lancio dell'impresa — è alla ricerca di cambiamenti radicali e nuovi ambiti di intervento altamente innovativi, oggi ancora sconosciuti». Alla Fondazione di Marino Golinelli, dunque, si aggiunge un altro

tassello, volto a sostenere il balzo verso il mercato dei farmaci, della salute e della medicina personalizzata di imprese che sviluppano prodotti e approcci diagnostico terapeutici altamente innovativi. I possibili target del fondo saranno farmaci e biotecnologie, digital health ed e-health, nanotecnologie, medicina molecolare e ingegneria genetica, tecnologie di diagnostica molecolare e Genetica in medicina predittiva, biomedicale, sistemi e strumenti per la medicina rigenerativa e medicina personalizzata. Nonostante il nome dunque, Ùtopia mira a far diventare realtà la medicina del futuro. E promette di farlo anche offrendo percorsi formativi imprenditoriali. Altro obiettivo è quello di trasferire conoscenza ai giovani spingendo verso ricerca e innovazione. Ùtopia investirà nei distretti italiani di eccellenza, al fine di trasformare i più promettenti progetti di ricerca in imprese: saranno in parte progetti nati in Emilia-Romagna, in parte italiani e esteri, ma portati qui e sviluppati. Opificio Golinelli garantirà sviluppo e formazione dei ricercatori, oltre che collaborazione tra Advisory Board del Fondo, ricercatori e studenti. Le imprese prescelte avranno spazi di sperimentazione ed esposizione all'Opificio in via Paolo Nanni Costa, in modo tale da contaminarsi con la ricerca che la Fondazione Golinelli già conduce e sostiene, come la scuola di Dottorato in Data Science and Computational.

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valsamoggia perde la Titan Trasferimento a Piacenza per oltre trenta lavoratori

I sindacati: «Tuteleremo chi si rifiuterà di partire»

di GABRIELE MIGNARDI

- VALSAMOGGIA -

TITAN ADDIO. La storica azienda meccanica di Confortino specializzata nella costruzione blocchi per freni destinati a trattori o ruspe di tutto il mondo ha deciso di trasferire tutte le attività nello stabilimento di Piacenza. Esito sconcertante ma inevitabile per l'impresa che tre anni fa fu al centro di un durissimo confronto fra lavoratori e direzione della multinazionale Titan Italia che inviò la lettera di licenziamento a tutti i 194 dipendenti allora impiegati nello stabilimento della zona produttiva di Valsamoggia. La vertenza si chiuse con un accordo che trasferiva gran parte delle lavorazioni (e dei lavoratori) nelle fabbriche di Finale Emilia e di San Nicolò di Piacenza, ma che preservava il sito industriale di Confortino dove fino all'inizio di luglio 34 lavoratori erano impiegati nella fabbricazione dei blocchi

freno. La decisione è maturata dopo che la società Lpr di Piacenza ha acquisito tutte le quote di Titan Brakes. Il nuovo amministratore di Titan Brakes il 12 luglio ci ha comunicato l'intenzione di spostare la produzione e tutte le attività a San Nicolò di Piacenza - spiegano Rsu aziendale e Fiom in un comunicato congiunto -. Abbiamo innanzitutto ricordato che l'azienda con questa dichiarazione stava disapplicando i piani industriali concordati anche in sede istituzionale con l'accordo firmato in Regione il 5 dicembre 2014 che prevedeva il mantenimento delle produzioni del settore freni a Valsamoggia. Di fronte però a questo nuovo scenario abbiamo chiesto ed ottenuto un piano vero e credibile di ricollocazione in aziende industriali nel territorio di tutto il personale che decida di non accettare un trasferimento definitivo a San Nicolò di Piacenza». Un piano redatto insieme a Confindustria Emilia Centro che ha portato ad un accordo sottoscritto da sindacati ed azienda ed approvato a larga maggioranza dall'assemblea dei lavoratori. Non ci stanno però i consiglieri del Movimento 5 stelle: «Tutta la solida-

rietà ai 34 lavoratori - commenta il consigliere Filippo Migliori -. Purtroppo la Valsamoggia rimane attrattiva solo per i grandi gruppi». Il sindacato promette l'avvio del progetto di ricollocazione per non lasciare nessuno a casa. Ci conta il sindaco Daniele Ruscigno: «A Calcarà rimane la Itm con la sua competenza nel settore della progettazione e ricerca nel settore dei freni e lo stabilimento lasciato vuoto sarà riqualificato - commenta Ruscigno -. E' una decisione che ci potevano comunicare già allora... Si tratta comunque di lavoratori con alta professionalità che se decidono di non andare a Piacenza dovrebbero trovare agevolmente un nuovo posto».



PREOCCUPATI Alcuni lavoratori della Titan e, sopra, il sindaco Ruscigno



Peso: 43%

L'intervista. «Etica e persona al centro per un'impresa di successo»

ANDREA GIACOBINO

Gaetano Maccaferri è uno dei più importanti imprenditori italiani. Da Bologna guida il gruppo Seci che fattura oltre un miliardo di euro ed è attivo in diversi settori, dalle energie rinnovabili al celebre sigaro Toscano. In lui la passione dell'impresa si associa a quella di un'etica e di una responsabilità di chi opera.

La sua famiglia è nell'imprenditoria da quasi 150 anni. C'è un filo conduttore che ha legato l'azione imprenditoriale del Gruppo Maccaferri?

Fin dal 1879 le attività della mia famiglia si sono caratterizzate per un approccio che oggi si potrebbe definire "glocal", per usare un termine che va di moda. Siamo partiti da Bologna e a Bologna sempre torneremo e siamo oggi, eppure siamo presenti commercialmente in più di 100 Paesi nel mondo, dove abbiamo anche quasi 60 stabilimenti. Oltre a questo approccio all'internazionalizzazione, un altro fattore importante è stata la forte propensione al reinvestimento per nuove iniziative di intrapresa, che è la ragione della diversificazione che ci ha sempre connotato.

Il suo gruppo ha da poco dato vita alla Fondazione Maccaferri. Quali gli obiettivi?

La Fondazione, presieduta da mio fratello Massimo e fortemente legata alla nostra famiglia, è nata con l'obiettivo di contribuire alla creazione di valore collettivo operando primariamente a favore dell'integrazione sociale per migliorare l'inclusione, la parte-

cipazione e l'equità sociale. L'attenzione è rivolta soprattutto ai bambini e ai giovani e in via prioritaria negli ambiti della formazione, ricerca scientifica, cultura e sport.

Quali sono i progetti già realizzati dalla Fondazione e quali quelli futuri?

Quest'anno abbiamo sostenuto associazioni riconosciute a livello nazionale che, attraverso diverse discipline, si occupano di integrazione di bambini e ragazzi quali MUS-e, Mozart14, Fondazione ANT, Sport-Fund e Laboratorio 0246. Proprio quest'ultima è stata protagonista pochi giorni fa dell'inaugurazione del Parco Primo Sport alle porte di Bologna, concepito e costruito per sviluppare le prime esigenze di crescita senso-motoria nei bambini da 0 a 6 anni. Abbiamo anche voluto mostrare la nostra vicinanza alle popolazioni terremotate del centro Italia, supportando la Fondazione Francesca Rava - N.P.H. Italia Onlus alla ricostruzione di una scuola a Cascia (PG), inaugurata a inizio giugno alla presenza delle istituzioni. Lì c'è una classe che porta il nome della Fondazione Maccaferri, la terza B.

Come si declina la responsabilità sociale d'impresa nella cultura?

I modi sono molteplici, dalle sponsorizzazioni alla realizzazione di percorsi formativi. Per esempio sosteniamo alcuni corsi di eccellenza nel campo dell'ingegneria ambientale, in modo da poter trovare i migliori talenti per le nostre aziende. Oppure, ancora, la collaborazione con lo IED di Roma per trovare nuovi modi di narrare il tabacco. Tra le tante iniziative alle quali ci siamo dedicati in questi anni mi piace ri-

cordare il progetto HELP realizzato da Officine Maccaferri sull'isola di Mozia (Trapani) per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'inquinamento causato dai rifiuti di plastica nei mari e negli oceani. Oppure il sostegno alla città di Lucca per la candidatura UNESCO quale "Città creativa della musica" e il restauro delle "Pale della Madonna con Bambino e Santi" di Amico Aspertini a Lucca.

Quali i percorsi di valorizzazione dei lavoratori all'interno delle sue aziende?

Il nostro gruppo si è sempre distinto per una costante ricerca di valori ben definiti tra i suoi collaboratori. A partire dalla selezione. Abbiamo tre parole chiave: People, Entrepreneurship, Flexibility. People perché per noi la persona è al centro della nostra azione imprenditoriale. Entrepreneurship perché garantiamo autonomia a chi lavora con noi, con un approccio, appunto, imprenditoriale. Infine Flexibility perché chi lavora da noi deve essere flessibile e noi, forti della nostra diversificazione e internazionalizzazione, possiamo consentire cambi di ruolo, di settore e di paese, il tutto all'interno del percorso lavorativo. Poi abbiamo programmi specifici, come quelli di Officine Maccaferri, dove attraverso lo Young Engineer Programme abbiamo selezionato i migliori talenti appena usciti dalle università e oggi, dopo un percorso di accelerazione, sono diventati dei giovani ingegneri in giro per il mondo. Un investimento per il futuro: del resto "Challenge our future" è uno dei nostri motti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Maccaferri racconta gli obiettivi del gruppo Seci e della Fondazione appena nata per favorire inclusione ed equità sociale



IL PROTOCOLLO VIA LIBERA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE AL PATTO CON BOLOGNA E FERRARA

Turismo, ok alla 'triplice alleanza'

SEMPRE più vicine tra loro Bologna, Modena e Ferrara, che ricalcano a livello amministrativo lo schema di fusione già adottato dentro Confindustria. Arriva ora il via libera del Consiglio provinciale di Modena al 'protocollo triennale' tra i tre territori, il patto per renderli più attrattivi e competitivi. Il documento, approvato dal consiglio modenese all'unanimità nei giorni scorsi, è frutto del lavoro congiunto dei presidenti delle Province di Modena e Ferrara, Gian Carlo Muzzarelli e Tiziano Tagliani, al fianco del sindaco della Città metropolitana Virginio Merola, e sta passando al vaglio di tutti gli organi di governo dei tre enti in ballo.

L'INTESA, in particolare, vuole dar vita a «un sistema di relazioni fra i territori per condividere le migliori pratiche, valorizzare

la forza dell'unione nel rispetto delle differenze, integrare e meglio qualificare il governo delle aree storicamente condivise». Quindi, «grande attenzione al ruolo dell'aeroporto Marconi, all'interconnessione del sistema fieristico, alle piattaforme logistiche, al sistema universitario, alla promozione e attrazione dei territori».

PIÙ RILIEVO viene assegnato poi alle reti turistiche e culturali, dai centri storici alla tradizione enogastronomica: in questo ambito ci si impegna anche tramite nuovi accordi a «condividere progettualità con l'obiettivo di potenziare l'attrattiva turistica dei sistemi territoriali, attraverso lo sviluppo dei prodotti città d'arte, food valley e motor valley».



Peso: 22%

Ceta, una possibilità in più per l'export di specialità piacentine

COLLA: «PREVISTI AUMENTI NON SOLO IN ALIMENTARI, MA ANCHE NELLA MECCANICA»

● La ratifica del CETA da parte del nostro Parlamento sta registrando posizioni differenti sia tra le organizzazioni che tra le stesse forze politiche, alcune delle quali stanno chiedendo di bloccarlo. «Noi siamo convinti che potrà dare risultati positivi anche a Piacenza - afferma Giuseppe Colla, **Vice Presidente di Confindustria** Piacenza con delega all'agroalimentare - e, quello che più conta, potrà facilitare o incrementare l'export delle PMI verso un Paese importante come il Canada. Per i soli formaggi, l'accordo prevede in sei anni un raddoppio dell'export dalle attuali 4.800 tonnellate, 3.246 delle quali rappresentate da Grana e Parmigiano. E' un primo passo, che amplia le quantità al netto dei dazi, ma con quote ancora regolamentate. Oggi i dazi sul Grana Padano potevano arrivare fino al 220% se importato fuori dalle quote stabilite». I nostri prodotti di punta saranno meno cari per i consumatori canadesi e questo ci potrà aiutare, così come per la lotta contro l'italian sounding, la pratica odiosa che evo-

ca una presunta italianità del prodotto attraverso nomi storpiati e bandierine. Ogni anno questo costa alle nostre aziende oltre 50 miliardi di euro.

«Sempre parlando di roba da bere e da mangiare - continua Colla - sul fronte della tutela delle DOP non siamo ancora pienamente soddisfatti e si dovrà lavorare, se interessa, anche per i nostri salumi. L'auspicio è che si possa negoziare non solo un'integrazione della lista ma anche rivedere alcune condizioni cui sono sottoposte alcune IGP. Per esempio gorgonzola, fontina ed asiago ed anche la fetta greca sono parzialmente tutelate perché quelle denominazioni venivano usate anche in Canada prima del 18 ottobre 2013. Tornando a Piacenza, dell'accordo beneficeranno oltre al Grana Padano, il vino ed i liquori, ma anche il pomodoro trasformato».

L'Istat ci dice che nel 2016 da qui sono partiti beni per un valore complessivo di 22.331.890 €, pari allo 0,53% di tutto l'export locale. Di questi, 1.142.000 € sono prodot-

ti agroalimentari. Questi numeri potranno crescere, facilitati da tanti aspetti dell'accordo, a partire proprio dall'eliminazione dei dazi, che varrà da subito per il 98,4% dei prodotti, per arrivare alla fine dei sette anni previsti al 99,8%. Il CETA riguarda infatti tutte le attività economiche, compresi i servizi.

«Pensiamo al settore meccanico prosegue Colla - che da noi riveste una grande importanza. Oltre all'abbattimento dei dazi, verranno accettati reciprocamente i certificati di valutazione della conformità di diversi prodotti, tra i quali i macchinari. Così, ad esempio, si potrà arrivare al punto in cui un'impresa piacentina delle macchine utensili o dell'oil&gas farà testare il prodotto una sola volta in Europa. Questo eviterà di duplicare le stesse prove e ridurrà considerevolmente i costi, soprattutto per le PMI. Quanto all'importazione delle carni, rimarranno in vigore le attuali tutele su ormoni e OGM. Non dimentichiamo che in questi anni di forte contrazione economica ci hanno salvato le



Peso: 37%



esportazioni e questo vale anche per il futuro. L'internazionalizzazione delle imprese consentirà anche nei prossimi anni di far crescere le nostre aziende garantendo la loro sopravvivenza e la salvaguardia dei posti di lavoro. Per farlo abbiamo bisogno di far crescere la quota di PMI che esportano. Le multinazionali possono delocalizzare per aggirare i dazi e la burocrazia, mentre le piccole non han-

no queste possibilità. E' certamente giusto aumentare la trasparenza verso i consumatori e qualificare il prodotto italiano, ma non credo che autarchia e protezionismo possano portare sviluppo».



Rimane da definire la tutela delle Dop, in particolare dei salumi»
(Giuseppe Colla)

98,4

E' la percentuale di prodotti e servizi sui quali verranno eliminati i dazi doganali, secondo l'accordo



Il vicepresidente Giuseppe Colla e il direttore Cesare Betti a una edizione di Cibus



Peso: 37%

Sì a Confindustria unica regionale

Via libera al progetto di aggregazione dagli imprenditori di Udine e Pordenone

di Elena Del Giudice

Unindustria Pordenone rompe gli indugi e delibera il via libera al progetto di fusione dal quale nascerà la Confindustria unica del Friuli Venezia Giulia.

La comunicazione arriva in mattinata e nel pomeriggio Udine si allinea e formalizza l'avvenuta approvazione dello stesso documento.

A PAGINA 14



I presidenti degli industriali di Pordenone, Agrusti, e di Udine Tonon

Confindustria unica Fvg c'è l'ok di Agrusti e Tonon

Approvato dai direttivi di Udine e Pordenone il protocollo di aggregazione
Ora si attende l'adesione di Trieste-Gorizia. Avvio dell'iter a settembre

di Elena Del Giudice

► PORDENONE

Unindustria Pordenone rompe gli indugi e, dando seguito a quanto definito a giugno tra le tre associazioni territoriali del Friuli Venezia Giulia e la federazione regionale, delibera il via libera al progetto di fusione dal quale nascerà la Confindustria unica del Friuli Venezia Giulia. La comunicazione arriva in mattinata e nel pomeriggio Udine si allinea e formalizza l'avvenuta approvazione dello stesso documento da parte del consiglio di-

rettivo riunitosi nel tardo pomeriggio.

Passi avanti, dunque, quelli decisi dagli organismi delle due associazioni, a cui manca il placet della Venezia Giulia, nata dalla fusione di Trieste e Gorizia, che aveva condiviso l'iter a giugno, nella riunione che si è svolta a margine dell'assemblea di Pordenone, e che dovrebbe deliberare entro il mese.

«Quello compiuto - spiega Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Pordenone è un passaggio importante per le imprese del Friuli Venezia Giulia, più che per Confindustria,

per la loro capacità di essere rappresentate al meglio e per esprimere con più convinzione e più forza le proprie opinioni e i propri interessi, aumentando la capacità di essere interlocutori del



Peso: 1-13%,14-40%

sistema istituzionale e politico. Questo significa - prosegue Agrusti - accrescere anche la propria forza nel sistema confindustriale nel momento in cui diventa stringente la necessità di un dialogo non ancillare con il Nordest. Un obiettivo secondo me indispensabile mentre si sta realizzando un cambiamento importante anche della Confindustria nazionale» dove sempre di più sarà chiesta una rappresentanza di macro-aree e non di porzioni di territorio. Ovviamente altrove le aggregazioni hanno interessato 2, 3, 4 associazioni. «Per una regione come il Friuli Venezia Giulia, l'unificazione ideale - rilancia Agrusti - è su base regionale».

Settembre potrebbe essere il momento ideale per l'avvio concreto del percorso. «Basandomi sulla volontà espressa a giugno

da tutte le territoriali, le possibilità che effettivamente si dia inizio all'iter in quel mese sono al 100%» risponde il presidente alla specifica domanda.

Ma alcune cose, da qui a settembre, potrebbero cambiare. L'assenso di Udine è stato espresso da Tonon, ma un altro dovrebbe guidare l'associazione tra due mesi... «Questo - considera Agrusti - è un problema che riguarda Udine, e noi stiamo, rispettosamente, alla finestra».

Nella nota di Confindustria Udine con cui si comunica l'avvenuta approvazione del protocollo, si precisa che il documento sarà presentato all'assemblea dei delegati del 27 luglio. Intanto con questo via libera «si dà seguito all'impegno preso dal presidente Matteo Tonon già all'inizio del suo mandato, con una ac-

celerazione che ci si augura possa essere rispettata e portare, entro il 31 dicembre 2018, alla creazione di una associazione regionale di primo livello mediante una sequenza di passaggi tecnici e organizzativi programmati».

Anche per Tonon sono «indubbi i vantaggi per le imprese aderenti sotto il profilo dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi proposti dal sistema, ma ancor di più sotto il profilo della rappresentanza e della tutela delle imprese».

Il protocollo di aggregazione è stato redatto dal Comitato dei direttori nel rispetto delle linee guida discusse e approvate dal consiglio direttivo regionale il 27 giugno quando, presieduto Giuseppe Bono, l'organismo si era espresso all'unanimità per l'avvio di questo processo di aggre-

gazione dal quale ci si attende una Confindustria Fvg più efficace, più efficiente, con servizi di qualità per le imprese associate.



I presidenti degli industriali di Pordenone, Michelangelo Agrusti, e di Udine, Matteo Tonon



Peso: 1-13%,14-40%

«La stagione dell'ascolto»

Parla Ranaldo, candidato a guidare **Confindustria** Toscana (col ruolo di pacificatore)

di **Mauro Bonciani**
a pagina 5



Il pacificatore degli imprenditori «Sarà la stagione dell'ascolto»

Ranaldo, candidato presidente di Confindustria Toscana: spero nell'unanimità. Domani il voto

Un po' di scaramanzia — «aspettiamo il voto di mercoledì» — ma anche la consapevolezza di essere vicino alla guida di **Confindustria** Toscana, ricomponendo così le divisioni iniziate 16 mesi fa e «aprendo un mandato di ascolto e coinvolgimento dei territori». È domani il giorno di Alessio Marco Ranaldo. Il consiglio di presidenza dell'associazione degli industriali toscani si riunirà per votare il suo nuovo presidente e il trentunenne presidente dei giovani di **Confindustria** Toscana Nord è destinato a succedere a Pierfrancesco Pacini, che ha avuto un anno in più di mandato da Roma proprio per superare l'impasse generata dalla bocciatura di Andrea Cavicchi presidente e poi dalle dimissioni di Massimo Messeri dal vertice di **Confindustria** Firenze.

Ieri Ranaldo, pratese, era in fabbrica: la famiglia guida le ditte Alma spa e Pointex spa, specializzate in moquette e tessuti per l'allestimento di fiere, con stabilimenti a Capalle ed oltre 200 addetti. La sua candidatura è forte anche del sì di Firenze, che invece aveva bloccato nel 2016 l'indicazione di To-

sca Nord e Prato per sostenere l'asse con Toscana Sud. «Ho dato la mia disponibilità al presidente di Toscana Nord Giulio Grossi — spiega Ranaldo — perché in una parola credo in **Confindustria**, dove non a caso sono impegnato da quattro anni, e perché credo che questa sia una grande opportunità non solo per me ma per i giovani, un riconoscimento per tutti. Non era scontato che le associazioni territoriali avessero il coraggio di scegliere un ragazzo di 31 anni, che si guardasse in prospettiva — continua — Il mio nome era in una rosa presentata da Toscana Nord e si è concretizzata venerdì scorso. Adesso aspettiamo mercoledì, (domani, ndr) ma spero che tutto vada bene, che anzi si voti all'unanimità. E anche qualora ci siano voti contrari mi auguro che si arrivi ad un programma unitario». Ranaldo non vuole entrare nei dettagli del programma e dei nuovi equilibri — «aspettiamo mercoledì», ripete sorridendo — ma qualcosa concede. «Le esigenze, le esperienze, le competenze delle associazioni territoriali sono giustamente diverse tra di loro e sarà importante l'ascolto di tut-

ti, la loro espressione in un governo che sia di raccordo tra tutte le associazioni, per un mandato che deve dare alla Toscana il peso che ha e si merita sia nel Paese sia verso **Confindustria nazionale** — sottolinea — Da qui l'idea di tavoli settoriali, noi come Toscana Nord ad esempio abbiamo certo meno esperienza della Costa sulle questioni del mare..., e di un governo allargato a tutti i territori». Quali saranno le priorità del suo mandato? «Oggi parlo solo come imprenditore, a livello personale, e a costo di sfatare un mito che riguarda i giovani dico che tra infrastrutture e crescita digitale sono prioritarie le infrastrutture; il digitale è una sfida ineludibile e con ampi margini di sviluppo ma più lunga nel tempo. Mentre una nuova infrastruttura dà immediatamente maggiore competitività al territorio».

Per certi versi la candidatura di Ranaldo ricorda quella di **Antonella Mansi**, presidente



Peso: 1-3%, 5-52%

dei Giovani imprenditori toscani, che arrivò a sorpresa per sbloccare un altro braccio di ferro. Mansi fu eletta alla guida di **Confindustria** Toscana nel 2008, poi è diventata vicepresidente nazionale, carica cui è stata confermata per un secondo mandato. «Conosco personalmente Antonella — dice Rinaldo — ma spero solo di fare bene, non voglio fare paragoni con il suo percorso in associazione e fuori, a cui si può soltanto fare i complimenti. Se sarò eletto sarò espressione di tutti».

E in attesa del voto Andrea

Cavicchi, ex **presidente di Confindustria** Prato e poi Toscana Nord, sottolinea: «È stato riconosciuto il peso della nostra associazione nel quadro della rotazione dei territori, in un rapporto di dialogo con Firenze e con la volontà di tutti di evitare il rischio del commissariamento. La candidatura proposta da Grossi con il nostro presidente dei giovani ha spostato l'asse dai candidati e dalle rivalità territoriali precedenti». Secondo Cavicchi «se ci sarà unanimità meglio, sennò va bene lo stesso perché si chiude un tempo troppo lungo passato alla ricer-

ca di una soluzione»; la sfida sarà «ri-avvicinare tutti i territori, ad esempio Prato e Firenze la cui collaborazione è nei fatti su tanti temi importanti per lo sviluppo e per l'economia toscana».

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Priorità Il digitale? Una sfida a lungo termine Le infrastrutture danno subito competitività



Andrea Cavicchi
Sopra, Alessio Marco Rinaldo, presidente designato di Confindustria Toscana



Peso: 1-3%,5-52%

Presentata la candidatura Gentiloni: l'Ema a Milano è una partita da vincere

■ Convincere l'Europa a trasferire a Milano la sede dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco che con Brexit dovrà lasciare Londra, è una partita che l'Italia intende «giocare per vincere». Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ieri a Milano ha presentato il dossier della candidatura a Palazzo Pirelli. **Monaci e Morino** ► pagina 3

Il dopo Brexit
LA CORSA ALLE AGENZIE UE

L'avvio della procedura

Presentata al Pirellone la candidatura per l'Autorità di controllo sui farmaci

L'iter

Aggiudicazione a fine settembre: in lizza Vienna, Bratislava, Barcellona e Copenaghen

«Milano garantirà continuità all'Ema»

Gentiloni: ci batteremo perché prevalga il criterio competitivo e non quello geopolitico

Sara Monaci
MILANO

■ L'augurio del premier Paolo Gentiloni, a Milano per presentare il dossier di candidatura di Milano per ospitare la sede dell'Ema a seguito della Brexit, è che in Europa prevalga un criterio di valutazione oggettivo, basato sui requisiti delle città che si contendono l'Agenzia del farmaco, e non considerazioni di tipo «geopolitico».

Gentiloni - in visita al grattacielo Pirelli individuato proprio come possibile futura sede dell'Ema - sottolinea che il dossier «è molto competitivo, permette di valorizzare il territorio, e Milano rappresenta un'opportunità anche per l'Europa. Confido - spiega il premier - in una competizione sui dossier e non su valutazioni relative al riequilibrio geopolitico».

Il riferimento è chiaramente a quanto avvenuto qualche settimana fa, quando a Bruxelles si è cominciato a parlare del fatto

che il Consiglio europeo, l'organismo che deciderà il vincitore, preferisca puntare sui paesi dell'Est, ancora privi di agenzie europee. La favorita, in quest'ottica, potrebbe essere Bratislava, che sembrerebbe tuttavia avere un dossier più debole di Milano.

Ad occuparsi della promozione italiana a Bruxelles è stato Enzo Moavero Milanesi, presente ieri a Milano, che ha ricordato i tempi dettati dall'Europa: le linee guida di giugno sono state trasformate in un documento di presentazione vero e proprio, da inviare in Europa entro il 31 luglio. Quel giorno si saprà ufficialmente anche il nome delle altre candidate. La valutazione del Consiglio europeo arriverà a inizio ottobre e a novembre ci sarà la decisione.

«Ci sono 6 criteri che l'Ue ci ha chiesto, che vanno dalla capacità di accoglienza dei 900 funzionari dell'Ema, che hanno a loro volta 500 interlocutori al

giorno, con necessità di collegamenti e alloggi - dice Moavero Milanesi -, all'equilibrio geografico nella collocazione delle agenzie europee. Qui in Italia ci sono due agenzie, una a Torino e una a Parma, alcuni paesi ne hanno anche di più. Inoltre abbiamo qui la capacità di fare un gioco di squadra fra privato e pubblico, con l'introduzione di norme adeguate nel mercato del farmaco; la possibilità di garantire continuità nel lavoro dell'Ema e un edificio, il Pirellone, già pronto». Il vero punto di forza messo in evidenza da Moavero Milanesi è il fatto che a



Peso: 1-2%,3-52%

Milano sarà garantita la continuità di attività dei ricercatori, visto che l'edificio è già pronto.

A questo proposito, la Regione Lombardia sta promuovendo un emendamento, da aggiungere al decreto Sud, per chiedere un milione per migliorare e sistemare il grattacielo, così da renderlo subito utilizzabile al meglio in pochi mesi.

Accanto ai politici nazionali, la voce dei rappresentanti delle istituzioni locali. Il governatore della Regione Lombardia Roberto Maroni ha ricordato che in Lombardia ci sono 13 università, mille centri di ricerca, 9 cluster tecnologici e due aree che saranno dedicate alla ricerca: quella di Arexpo, dove sorgerà lo Human Technopole, e l'ex area Falck di Sesto San Giovanni, che si trasformerà nella

Città della salute».

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha sottolineato che «Milano ha le carte in regola, con 14 scali internazionali e 7milastanze da offrire e un turismo in crescita del 14%, e contemporaneamente la disoccupazione calata di un punto in uno solo anno». La città ideale per l'Ema insomma.

A sostenere Milano è anche Assolombarda, che ha una sua cabina di regia sui contenuti. «È necessario che l'Italia torni a giocare un ruolo degno della sua importanza, non dimentichiamoci che siamo la seconda manifattura europea», dice Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda.

Parole di supporto arrivano anche dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia:

«Confindustria sostiene con decisione la candidatura di Milano, un progetto ad alto valore simbolico che condividiamo con i presidenti di Assolombarda e Farindustria e che consideriamo un giusto riconoscimento alla nostra condizione di seconda realtà manifatturiera d'Europa. Chiediamo parametri oggettivi di valutazione».

Ieri è stata presentata ufficialmente la brochure di 27 pagine che verrà inviata nei prossimi giorni al Consiglio europeo, dove viene descritta la città e le sue potenzialità legate all'ospitalità, ai mezzi di trasporto, alle potenzialità nel mondo del lavoro e nel tempo libero, alla presenza di scuole internazionali e di centri di ricerca. I tecnici che hanno lavorato

rato al dossier si dicono convinti che si tratti del miglior documento inviato in Europa. Ma la partita è sicuramente difficile.

IFONDI

Boccia: Confindustria sostiene Milano, progetto ad alto valore simbolico. Allo studio emendamento al decreto Sud a supporto della candidatura

L'INTERVENTO

Il Sole **24 ORE**

L'AGENZIA UE DEL FARMACO

L'Ema a Milano
è la scelta migliore
per l'Europa

L'Italia candida Milano a ospitare la European Medicine Agency, che si trasferisce da Londra a seguito di Brexit. Era è raccomandato 81 nuovi farmaci, ha ricevuto 14 nuove richieste di valutazione, 18 notificazioni di farmaci ritirati dal mercato, ricevuto 692

Sul Sole 24 Ore di domenica

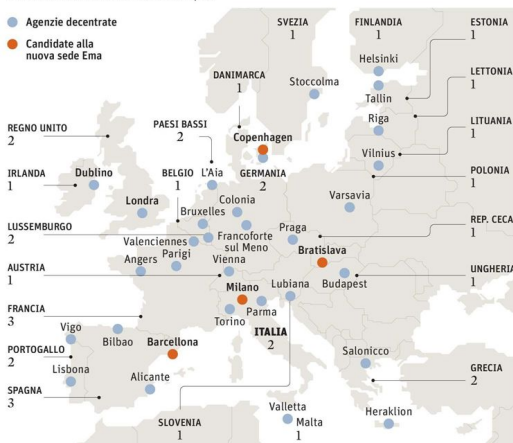
L'intervento del premier Paolo Gentiloni a sostegno della candidatura di Milano quale sede dell'Agenzia Ue del farmaco



Al Grattacielo Pirelli. Da sinistra, in prima fila: il governatore della Lombardia Maroni, il premier Gentiloni, il responsabile del dossier di candidatura Moavero Milanesi (in seconda fila), il prefetto Lamorgese e il sindaco di Milano Sala

La mappa

AGENZIE DECENTRATE
La distribuzione nelle varie città europee



Fonte: Unione Europea

LE SIGLE

La distribuzione delle agenzie paese per paese

| PAESE | AGENZIE | PAESE | AGENZIE |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
|  Slovenia | Acer |  Regno Unito | Eba |
|  Lettonia | Berec |  Grecia | Cedefop |
|  Polonia | Frontex |  Grecia | Enisa |
|  Estonia | Eu - Lisa |  Italia | Efsa |
|  Malta | Easo |  Italia | Etf |
|  Svezia | Cepcm |  Portogallo | Emsa |
|  Finlandia | Echa |  Portogallo | Oedt |
|  Danimarca | Aea |  Paesi Bassi | Europol |
|  Irlanda | Eurofound |  Paesi Bassi | Eurojust |
|  Rep. Ceca | Gsa |  Lussemburgo | Eppo |
|  Lituania | Eige |  Lussemburgo | Cdt |
|  Ungheria | Cepol |  Francia | Esma |
|  Austria | Fra |  Francia | Ucuv |
|  Belgio | Srb |  Francia | Era |
|  Germania | Eiopa |  Spagna | Eulpo |
|  Germania | Aesa |  Spagna | Efca |
|  Regno Unito | Ema |  Spagna | Eu - Osha |



Peso: 1-2%,3-52%

INTERVISTA Diana Bracco

«I requisiti tecnici sono migliori dei rivali»

Marco Morino

MILANO

La competizione sarà aspra, però Milano ha tutte le carte in regola per vincere la campagna dell'Ema. Diana Bracco, che nel coordinamento per portare l'Agenzia europea del farmaco nel capoluogo lombardo rappresenta il mondo delle imprese, è fiduciosa. «Il dossier è molto solido - dice Diana Bracco al telefono con Il Sole 24 Ore -, la candidatura di Milano è forte. Se i criteri che orienteranno la scelta finale saranno quelli fissati dalla Commissione Ue, Milano ha davvero buonissime possibilità di vincere».

In queste settimane, oltre ai requisiti tecnici, si è parlato anche di equilibri geopolitici. Lei che ne pensa?

L'area di Milano è la più qualificata regione scientifica italiana,

nella quale ha luogo circa un quarto delle ricerche e tecnologie del Paese. La Lombardia, inoltre, è la prima regione di concentrazione dei centri di ricerca in Italia del biotech. Non mi sembra che Bratislava, Barcellona o Copenaghen possano vantare primati di questo genere.

L'Italia, però, ha già l'Agenzia per la sicurezza alimentare basata a Parma: un vantaggio o uno svantaggio per la corsa di Milano?

Un vantaggio. L'Agenzia per la sicurezza alimentare potrebbe lavorare in sinergia con l'Agenzia europea del farmaco, creando un modello unico in Europa e simile alla Fda statunitense. Inoltre l'Ema a Milano dialogherebbe con lo Human Technopole, il grande progetto voluto nell'ex area Expo dal governo

italiano. Una struttura di ricerca tra le più avanzate d'Europa e del mondo, che farà diventare Milano il punto di riferimento europeo per le biotecnologie e per le scienze della vita, una delle grandi frontiere del domani.

Quale potrebbe essere l'asso nella manica di Milano?

Dico il grattacielo Pirelli (il Pirellone, ndr) messo a disposizione dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. Una soluzione subito disponibile. Collocato nel cuore della città, il Pirellone è a un passo dalla stazione Centrale ed è collegato benissimo con gli aeroporti milanesi. L'Ema impiegarebbe circa 800 persone e occuperebbe nove piani di un grattacielo di Londra, per una superficie di oltre 23 mila metri quadrati. Il Pirellone potrebbe rappresentare l'alternativa ideale e diventare sede per-

manente dell'Ema, garantendo peraltro la non interruzione di un'attività strategica e delicata per la salute delle persone come quella della farmacovigilanza.

È necessario ricreare lo spirito dell'Expo per vincere la campagna dell'Ema?

L'Expo ha acceso i riflettori su Milano, portando la città all'attenzione del mondo, anche sul piano dell'offerta turistica. Ora bisogna ricreare l'analoga coesione che aveva consentito all'Italia di conquistare l'Expo. Come allora con questa candidatura Milano può svolgere un ruolo di traino per l'Italia. L'importante è che, in sede europea, si rispettino le regole e non prevalgano logiche diverse.



In campo. Diana Bracco

COMPETIZIONE ACCESA

«Bratislava, Barcellona o Copenaghen non possono vantare i primati della Lombardia»



Peso: 11%

«L'asse franco-tedesco? Possibile, però noi siamo forti»

Moavero: all'ente garantiamo continuità senza rallentamenti

L'intervista

di **Elisabetta Soglio**

«La nostra è una candidatura di alto profilo, seria e articolata. La concorrenza è tanta, ma siamo in partita». Enzo Moavero Milanesi è il consigliere del presidente del Consiglio nella missione per la conquista di Ema, la sede dell'Agenzia Ue del farmaco rimasta senza sede dopo la Brexit. Una partita complicata, con una ventina di Paesi europei schierati con lo stesso obiettivo e grandi movimenti diplomatici in corso: «Inevitabilmente giocheranno un ruolo anche le sinergie fra nazioni. Ma prima di tutto deve valere l'interesse dei cittadini, più importante di alleanze e barattamenti politici».

Professore, quali sono i concorrenti più temibili?

«Posto che solo dopo il 31 luglio conosceremo le candidature ufficiali, da quanto si è sentito ci sono due tipologie di concorrenti. Le città con caratteristiche simili a Milano, competitive rispetto ai criteri

tecnici stabiliti per la selezione. E altre città di Stati che invece puntano sul fatto di non avere agenzie dell'Unione Europea sul proprio territorio: il sesto criterio per la selezione, infatti, fa riferimento a un vecchio accordo per distribuire le agenzie in modo quanto più geograficamente equilibrato. I nomi che circolano sono Amsterdam, Copenhagen, Barcellona, Vienna, Stoccolma, Dublino e Bratislava».

E gli altri cinque criteri per la selezione?

«Sono importantissimi e riguardano la piena capacità di accogliere Ema e la sua complessa attività: su questi si concentra il nostro dossier».

Punti di forza?

«C'è uno snodo significativo: per la prima volta l'Ue non sta scegliendo la sede di una nuova agenzia che deve ancora cominciare a lavorare, bensì trasferisce una struttura già operativa. Secondo noi, proprio per questo bisogna privilegiare una città e un Paese in grado di garantire la piena continuità senza nessun rallentamento».

Milano può farlo?

«Sicuramente sì. Anzitutto, con il Pirellone mettiamo a disposizione una sede di grande qualità tecnico-logistica: è più grande dell'attuale a Londra; è in una zona centralissima, accanto alla stazione, ben colle-

gata anche agli aeroporti; i suoi interni sono modulabili secondo esigenze specifiche; la proprietà è pubblica, quindi non ci saranno problemi gestionali; e poi il Pirellone è un edificio che ha fatto la storia dell'architettura».

Puntate anche sulla qualità della vita: perché?

«Perché noi pensiamo molto ai dipendenti di Ema e alle loro famiglie. Milano ha strutture di *education* adeguate a chi ha figli abituati a scuole internazionali. Milano e la Lombardia offrono una qualità quotidiana fenomenale, in termini di opportunità culturali, turistiche, abitative, sportive, enogastronomiche; l'aspettativa di vita è ai vertici europei: vorrà ben dire qualcosa!».

Uno dei requisiti riguarda le possibilità per i familiari di accedere al mercato del lavoro: Milano e l'Italia in questo cosa possono dare?

«Londra per il lavoro è un mercato peculiare e dinamico, ma Milano e la Lombardia sono ai livelli migliori in Italia e in Europa e ora guidano quell'abbrivio che il nostro Paese sta finalmente prendendo, come dicono gli ultimi dati del Fondo monetario».

L'instabilità politica nazionale non rischia di danneggiarci?

«Francamente direi che è piuttosto indifferente: stiamo parlando di una agenzia tecni-

ca esecutiva, senza ruolo politico o parapolitico. E poi, non esageriamo: in Italia c'è magari un dibattito politico acceso, ma di sicuro non sono in discussione né la democrazia, né i diritti dei cittadini».

Si dice che un asse franco-tedesco potrebbe decidere anche questo tema: vero?

«A sentire le voci, la Germania sarebbe interessata ad avere Francoforte come nuova sede dell'autorità bancaria Ue e cerca sostegni. La Francia aveva manifestato l'intenzione di candidare Lille, ma Francia e Spagna sono anche i due Paesi con il maggior numero di sedi di agenzie europee. Io credo che i giochi siano tutt'altro che fatti. E in gioco ci siamo anche noi, con Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Enzo Moavero Milanesi è il consigliere del presidente del Consiglio per la promozione della dislocazione a Milano della sede dell'Agenzia del farmaco

È stato ministro per gli Affari europei dal novembre 2011 al febbraio 2014 nei governi Monti e Letta

Il Pirellone
Possiamo mettere a disposizione una sede di grande qualità tecnico-logistica

I dipendenti
Peserà anche la nostra qualità della vita in termini culturali, turistici e abitativi

300

Milioni di euro

È il budget annuale a disposizione dell'Agenzia europea del farmaco che organizza 500 meeting internazionali all'anno con 65 mila partecipanti



Peso: 31%



Editoria

Gruppo 24 Ore:
Radio 24
non è in vendita

■ «Con riferimento al comunicato stampa diffuso da RDS in merito ad un interesse per un'alleanza industriale e strategica con Radio 24, il Gruppo 24 ORE esclude ogni intenzione di vendita totale o parziale dell'asset, come più volte ribadito dai vertici dell'azienda».

Così una nota del gruppo editoriale di [Confindustria](#) risponde alla manifestazione d'interesse contenuta in una lettera del presidente e azionista di controllo di RDS, Eduardo Montefusco, al presidente e all'amministratore delegato del Sole, Giorgio Fossa e Franco Moschetti. Consapevole dell'importante lavoro di risanamento e rilancio del gruppo Sole 24 Ore che i nuovi vertici aziendali han-

no avviato negli ultimi mesi, si legge in una nota di RDS, Montefusco si rende disponibile ad acquisire una quota di minoranza di Radio 24 allo scopo di porre in essere un'alleanza industriale. «La nostra appartenenza alla grande famiglia di [Confindustria](#) - scrive il presidente di RDS - vuole essere una garanzia per tutti gli azionisti del Sole 24 Ore e per i suoi dipendenti attraverso un'operazione amichevole che ha come unico obiettivo il rafforzamento e il rilancio di un'emittente che si è saputa imporre sul mercato per i contenuti delle sue trasmissioni». Un'alleanza industriale e strategica tra Radio 24 e il gruppo RDS, si legge ancora nella manifestazione d'interesse firmata da Montefusco,

«può rappresentare un'importante operazione di valore industriale che permetta di creare un operatore leader nel mercato dell'infotainment e di affrontare con successo le sfide tecnologiche e di un mercato in rapidissima evoluzione».



Peso: 5%

Turismo, lavoro e 4.0

Le mosse da fare (ora) per spingere la ripresa

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Non facciamo l'errore di discutere di decimali da qui alle elezioni. Non sprechiamo il tempo a discutere se ha ragione il Fmi o la Banca d'Italia o quegli istituti di ricerca privati che sono più cauti. Discutiamo invece di cosa possiamo mettere in campo subito dopo la pausa estiva per supportare la tendenza al miglioramento dell'economia reale. Qualcosa si sta muovendo e va aiutato ad andare più veloce perché c'è il rischio da settembre in poi di discutere di solo di seggi, candidature e liste elettorali. Cominciamo sicuramente dal piano Industria 4.0 che sta funzionando. Le aziende di beni strumentali e robot, anche a causa della taglia small, non riescono a star dietro a tutte le commesse e c'è il peri-

colo che si allunghino i passaggi dall'ordine alla consegna del macchinario. Per evitare dispersioni bisogna mettere in sintonia la catena di produzione/distribuzione con le scadenze amministrative e di conseguenza rimodulare gli incentivi (iperammortamento e superammortamento) in maniera che coprano l'intero iter dell'investimento. Magari si può prevedere un coefficiente del superammortamento più basso (da 250 a 200%) ma l'imprenditore deve avere davanti a sé un tempo sufficiente per programmare le proprie scelte. La propensione a mettersi in gioco c'è e lo testimoniano i dati forniti da Intesa Sanpaolo: nei primi 6 mesi di Industria 4.0 sono state già finanziate 2.750 operazioni e sono già nella pipeline bancaria altre 6.500 domande. Il Piano oltre gli incentivi prevede altro ed è incomprensibile che per il solito rimpallo da una stazione burocratica all'altra non sia partito ancora il bando per i competence center, che devono far lavorare assieme università e imprese.

Il Paese sta vivendo una stagione turistica straordinaria,

non per merito nostro, ma perché molte altre destinazioni vengono scartate per paura del terrorismo. Il risultato, secondo diversi operatori, è che stiamo viaggiando a +20%. Sappiamo però che la nostra offerta turistica è come il macchinario delle imprese, invecchiata e bisognosa di innovazione. Perché i proventi di questa stagione non vanno in parte a finanziare un piano di investimento sulle strutture ricettive? E' possibile che troppi alberghi abbiano ancora l'antigienica moquette o che ci siano località balneari che non si preoccupano di depurare le acque? «Si potrebbe varare in tempi brevi una misura-sorella del Piano 4.0 che aiuti questo tipo di investimenti destinati a qualificare il turismo italiano» sostiene Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo.

Sul versante dell'occupazione il mercato sta privilegiando il lavoro a termine e il governo vuole introdurre nella legge di Stabilità incentivi mirati ai giovani, ma ci sarà comunque una sfasatura temporale e psicologica tra la riapertura dell'attività a settembre e le nuove nor-

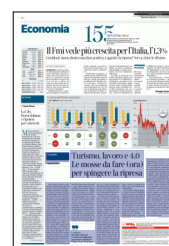
me. Le imprese sono sicure che in una fase in cui il capitale umano fa la differenza — lo si ripete in cento convegni — la strada giusta siano i contratti temporanei? E cosa pensa di fare il governo affinché il rifinanziamento (europeo) di Garanzia Giovani non sia un mediocre remake della precedente, e non esaltante, esperienza? In questo sforzo comune diretto a supportare l'economia reale anche i corpi intermedi dovrebbero essere chiamati a fare la loro parte: **Confindustria** e sindacati si potrebbero impegnare a raggiungere in un mese, non di più, un'intesa sullo scambio salari-produttività con l'obiettivo di portare più soldi nelle tasche dei lavoratori e sostenere così la domanda interna. Quanto ai mutui-casa rappresentano già la fetta più vivace del credito e il numero delle transazioni cresce in maniera incoraggiante. Siccome non è detto che in futuro si possano avere sempre gli stessi favorevoli tassi di oggi i risparmiatori vanno incoraggiati a non perdere l'occasione e a dare così per questa via un altro contributo al dinamismo dell'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura

De Felice (Intesa):

«Varare in tempi brevi una misura-sorella del Piano 4.0, per il turismo»



Peso: 26%



IDEE PER LA CRESCITA

Le Fondazioni industriali per difendere la proprietà italiana

di **Andrea Goldstein**

Di fronte alla prospettiva di vedere i gioiellini dell'industria italiana cadere come birilli nel bowling del capitalismo globale, spunta ricorrente la tentazione di alzare i muri.

Continua ► pagina 9

Governance

COME CONIUGARE MERCATO E FINALITÀ SOCIALI

Milioni di euro. È quanto la tedesca Bosch ha destinato alla fondazione che detiene il 92% del suo capitale nel 2016.

128

Il modello. Entità che garantiscono la proprietà, hanno strategie di lungo periodo, riducono le delocalizzazioni e fanno filantropia

Fondazioni industriali in difesa dell'italianità

Per proteggere e far crescere i gioielli del made in Italy ci sono sistemi più efficaci delle barriere

di **Andrea Goldstein**

► Continua da pagina 1

Il governo, nel fantomatico ddl sulla concorrenza, aveva preso in considerazione l'estensione del campo d'applicazione dei poteri speciali dello Stato azionista e l'introduzione di norme anti-scorriere. Certo, la possibile svendita del know-how italiano e i relativispezzatini sono fonte di legittima preoccupazione, soprattutto quando chi ambisce al controllo degli "Italian champions" alle prese con la transizione generazionale proviene da Paesi che non garantiscono la reciprocità degli investimenti (già sottolineato su queste colonne, 8 febbraio 2013). Ma ciò poco ha a che vedere con la tutela della concorrenza in Italia e il sostegno alla produttività, che dipendono dall'esistenza di un vibrante mercato degli assetti proprietari che tiene alta la guardia sul management. E in ogni caso misure estemporanee a poco servirebbero per affrontare alla radice le criticità del capitalismo nazionale - scarsa capitalizzazione, taglia modesta, governance opaca, management scadente, gerontocrazia rampante.

A onor del vero, negli ultimi tempi vari sforzi sono stati fatti, soprattutto grazie al pacchetto «finanza per la crescita». Un'ulteriore strada sarebbe favorire la formazione di fondazioni industriali, entità giuridiche autonome (*self-owning*, senza proprietari o soci), che uniscono e rendono compatibili fini differenti: garantire la stabilità della proprietà e del controllo, favorire le strategie di lungo periodo, minimizzare le delocalizza-

zioni e svolgere funzioni filantropiche. Non si tratta né di trust, né di fiduciarie, perché il proprietario non si spoglia delle azioni per perseguire il proprio interesse, ma per motivazioni altruistiche.

Il modello tedesco

In Germania grandi realtà economiche sono controllate dalle circa 450 *Unternehmens-stägerstiftungen* (sulle oltre 14 mila fondazioni che conta il Paese). Grazie alla cura della fondazione omonima, creata nel 1977 da Reinhard Mohn, Bertelsmann per esempio è potuto crescere da editore di canti religiosi a maggior gruppo media europeo. Altre sono Bosch e ZF (componentistica auto), Henkel (detergenti), ThyssenKrupp (siderurgia), Trumpf (meccanica), Aldi (supermercati), Carl Zeiss (ottica), PlayMobil (giocattoli). Le risorse in gioco sono importanti: Bosch, non quotata, ha registrato utili per 3,5 miliardi di euro nel 2016, destinando 128 milioni alla Robert Bosch Stiftung GmbH, che detiene il 92% del capitale (mentre i diritti di voto fan-



Peso: 1-2%, 9-47%

no capo alla Robert Bosch Industrie-treuhand KG). L'intervento si concentra su tre direttrici: migrazioni, coesione sociale e sviluppo sostenibile.

La storia politica della Germania (decentralizzazione, sussidiarietà) ha favorito l'emergere di queste strutture, dove si mescolano interessi economico-finanziari e finalità filantropiche e religiose. Di recente hanno giocato anche la legge del 2000 che favorisce fiscalmente le fondazioni industriali e la professionalizzazione delle strutture di gestione. Anche se il modello prevede per un certo periodo l'inalienabilità dei titoli apportati, non esclude peraltro la exit: la Fondazione Hertie, dopo aver ceduto nel 1993 i grandi magazzini Hertie Waren- und Kaufhaus, ha investito quasi 800 milioni per diversificare i propri attivi e finanziare tra l'altro la Hertie School of Governance di Berlino. Esempisimili si trovano in Scandinavia: alla Borsa di Copenhagen, gruppi come A.P. Møller-Mærsk, Carlsberg, Lego e Novo Nordisk rappresentano 60% della capitalizzazione e le elargizioni delle fondazioni pesano per lo 0,5% del Pil, mentre in Svezia ci sono Ericsson, Electrolux, Ikea e Saab. Altrove si può citare la Rolex o l'indiana Tata.

Funzionano veramente? Vari studi di Steen Thomsen sul caso danese sembrano provarlo. Le società controllate da fondazioni applicano effettivamente logiche di lungo periodo: l'azionariato è stabile, il management cambia meno frequentemente, l'indebitamento è inferiore e il tasso di sopravvivenza è maggiore. Godono di migliore reputazione, in particolare dal punto di vista della responsabilità sociale e nell'offrire migliori condizioni lavorative (impiego più stabile e salario più alto). In più, malgrado contravvengano i dogmi della corporate finance dominante (non hanno la massimizzazione del profitto

come faro e non diversificano il rischio), le fondazioni sono azionisti esigenti: le aziende partecipate hanno buoni risultati finanziari, soprattutto per le più grandi in cui i vantaggi della dimensione (per esempio in termini di investimenti in ricerca e sviluppo) superano grandemente gli inconvenienti (burocratizzazione, lentezze).

Di tanti benefici delle fondazioni si sono accorti in Francia, dove la legge Jacob-Dutheil del 2005 garantisce alle fondazioni di utilità pubblica condizioni favorevoli per detenere quote d'impresa industriali. Ma ne esistono solo quattro - Pierre Fabre (la sola a essere maggioritaria) e Merieux nella farmaceutica, La Montagne nei media e Avril nell'agroalimentare - perché la regolamentazione resta troppo rigida. In compenso sono praticamente scomparse negli Stati Uniti da quando nel 1969 una legge ha fissato al 20% la quota massima di una società che può essere detenuta da una charity.

Cosa si potrebbe fare in Italia? Per prima cosa utilizzare lo spazio della disciplina attuale e creare un nuovo dispositivo giuridico, la fondazione industriale appunto, la cui unica finalità sia detenere (via donazione o successione) la maggioranza di una o più società, senza l'intermediazione di una holding, esercitando i diritti di voto e redistribuendo tutti gli eventuali profitti per finalità di utilità sociale. Senza imporre che l'azienda svolga un'attività attinente all'oggetto sociale della fondazione (una disposizione che confonderebbe obiettivo e strumenti) e consentendo a fondatori ed eredi di mantenere la maggioranza negli organi direttivi della fondazione.

Tutto ciò è necessario, ma non sarebbe però sufficiente come incentivo se non venisse accompagnato da una modifica del diritto delle successioni, riducendo significativamente la quota riservata agli eredi legittimari (per esempio al 30%). Il codice civile

non consente al momento di trasmettere a una fondazione una partecipazione di maggioranza, salvo in assenza del coniuge e di eredi in linea diretta. L'intangibilità della legittima è principio abbastanza obsoleto, soprattutto perché non consente nemmeno scelte condivise, ma alle proposte di riforma della normativa, tra cui quella del notariato, non è stato dato seguito.

La questione fiscale

Dal punto di vista fiscale, andrà chiarito lo status delle fondazioni industriali rispetto a fondazioni private con un fondo di dotazione e fondazioni di pubblica utilità (come quelle universitarie od ospedaliere). Le nuove fondazioni industriali sarebbero in qualche maniera intermedie, dotate di titoli come patrimonio e sotto il controllo dei donatori e degli eredi, e avvantaggiate fiscalmente per convertire i dividendi ricevuti in opere di interesse generale. Vale la pena una riflessione, facendo attenzione a non intaccare il principio della neutralità fiscale tra forme alternative di proprietà e a non aprire dei tax loopholes che permetterebbero agli imprenditori (esentati dal pagamento delle imposte di successione, patrimoniali e sui capital gain) di mantenere una forma indiretta di controllo familiare.

Di fronte alle molte sfide, di mercato, tecnologia e governance, cui è chiamato a far fronte il Quarto capitalismo italiano, erigere barriere, anche sotto la patina della reciprocità, non è una soluzione sostenibile. In combinazione con altre misure, meglio considerare le fondazioni industriali. Anche per scongiurare il rischio che l'onere successorio induca la proprietà a vendere, magari a gruppi esteri che potrebbero poi fare scelte che riducono la base imponibile in Italia.

I LIMITI DEL SISTEMA ATTUALE

Le misure estemporanee possono frenare le acquisizioni, ma non fanno nulla per affrontare alla radice le criticità del capitalismo nazionale



Peso: 1-2%, 9-47%



IN CIFRE

1.350**Fondazioni industriali**

In Danimarca su un totale di 14mila fondazioni ce ne sono ben 1.350 che detengono partecipazioni azionarie in realtà industriali.

20**Per cento**

Alle fondazioni industriali danesi fa capo un quinto del budget di R&S del Paese.

47**Miliardi di euro**

Più della metà della capitalizzazione della Borsa di Copenhagen è in mano a fondazioni, una quota che ammonta a circa il 54%.

10**Per cento**

Sempre in Danimarca il 10% della ricchezza nazionale è controllata da fondazioni.

6**Fondazioni industriali**

In Germania, 6 delle 15 fondazioni più grandi del Paese detengono partecipazioni azionarie in imprese.

2**Fondazioni industriali**

In Francia, su un totale di 2.200 fondazioni quelle che detengono partecipazioni azionarie sono soltanto 2.

13mila**Fondazioni complessive**

In Svizzera, le fondazioni industriali sono un'esigua minoranza, una ventina, di quelle puramente di pubblica utilità.



Non solo industria. Il capitale del numero uno mondiale della componentistica auto, Bosch, è controllato al 92% da una fondazione



Peso: 1-2%,9-47%

Lo scenario globale. Bene l'Eurozona, frenano gli Usa

L'Fmi migliora le stime di crescita per l'Italia: +1,3%

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

■ L'economia italiana crescerà quest'anno a un ritmo decisamente più robusto di quanto ipotizzato solo tre mesi fa, ma pur sempre a un passo inferiore alla media di un'Eurozona che risulta come la "sorpresa positiva" degli ultimi mesi grazie a una ripresa ciclica trainata da una più solida domanda interna: lo prevede l'ultimo World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale, che ha rivisto al rialzo le stime sul Pil 2017 dell'Italia a +1,3% dal +0,8% pronosticato lo scorso aprile, ritoccano all'insù da +0,8% a +1% le sue proiezioni sulla crescita italiana nel 2018.

Cifre che il presidente del Consiglio considera preme-

se, non un risultato: «Se torna a crescere - ha commentato ieri «con ottimismo realista» Paolo Gentiloni - hai la premessa per affrontare i problemi sociali, del lavoro e del credito sul territorio per dare una prospettiva positiva».

Nella presentazione dell'Outlook a Kuala Lumpur, Maurice Obstfeld, direttore del Research Department, e il vicedirettore Gian Maria Milesi-Ferretti non hanno però potuto annunciare un miglioramento delle stime sull'economia globale, confermata in espansione del 3,5% quest'anno e del 3,6% nel 2018: "colpa" di un ridimensionamento delle prospettive dell'economia statunitense. Hanno spiegato che la revisione al ribasso per gli Usa è stata determinata dal

fatto che «la politica fiscale statunitense a breve termine appare meno espansiva di quanto avessimo ritenuto in aprile». Un riflesso delle difficoltà dell'Amministrazione Trump a far tradurre in legislazione molte delle promesse di stimoli pubblici effettuate in campagna elettorale.

Se nell'Eurozona - dove spicca la Spagna con un +3,1% ipotizzato per quest'anno e dove «i rischi politici sono diminuiti» - le stime sono state alzate per il 2017 a +1,9% (da +1,7%) e per il 2018 a +1,7% (da +1,6%), negli Stati Uniti la crescita è stata ridimensionata a un +2,1% sia per il 2017 sia per il 2018 (contro la precedente stima di +2,3% e +2,5%), comunque in miglioramento rispetto al +1,6% dell'anno scorso. L'altra

eccezione è stata la riduzione delle previsioni sull'economia britannica nel 2017 (a +1,7% dal precedente +2%, mentre +1,5% è la proiezione confermata per l'anno prossimo), connessa alla «tiepida performance recente», ha detto Obstfeld, aggiungendo che «l'impatto ultimo della Brexit sul Regno Unito rimane non chiaro».

La ripresa globale appare largamente diffusa e sincronizzata: l'Fmi ha alzato le stime anche su Cina (da 6,6 a 6,7% nel 2017 e dal 6,2 a 6,4% nel 2018), Giappone (da 1,2 a 1,3% nel 2017, mentre è confermato a un modesto +0,6% nel 2018). Le aree di debolezza sono soprattutto in America Latina e tra i Paesi esportatori di commodity.

OTTIMISMO REALISTA

Il presidente del Consiglio Gentiloni: queste cifre più positive sono una premessa per affrontare i problemi, non il risultato



Peso: 10%

Cina, Russia e Usa spingono ancora l'export extra-Ue

Vendite all'estero ancora in crescita a giugno sotto la spinta di Cina, Russia e Usa. Secondo l'Istat l'export nei Paesi extra-Ue è aumentato dell'8,2% rispetto allo stesso mese del 2016. ► pagina 11

I dati di giugno. Made in Italy in crescita dell'8,2%

Cina, Russia e Usa spingono ancora le vendite extra-Ue

Nei primi sei mesi il saldo commerciale è aumentato di 8,2 miliardi sul 2016

Laura Cavestri
MILANO

Rallenta la corsa per l'export italiano extra-Ue. Secondo l'Istat, a giugno 2017, le esportazioni verso i Paesi fuori dalla galassia europea si confermano in aumento dell'8,2% rispetto allo stesso mese di un anno fa, così come del +9,1% è l'aumento nel semestre gennaio-giugno di quest'anno rispetto all'analogo periodo 2016. Positivo, ma in frenata rispetto alla cavalcata a due cifre dell'ultimo dato, quello rilevato a maggio.

L'inciampo è però sul dato mensile. Come certifica l'Istituto nazionale di Statistica, a giugno - rispetto a maggio - le esportazioni del "Made in Italy" risultano in flessione (-1,6%) e ancora di più le importazioni (-5,3 per cento).

Non solo. Anche il trimestre (aprile-giugno) rispetto al precedente (gennaio-marzo) vede il primo dato negativo (-1,5%). Sui tre mesi, non si vedeva segno meno dall'inizio del 2016 (quando la contrazione era stata del 2,7%).

Che si tratti di nubi passeggero o destinate a rallentare la corsa, è difficile prevederlo. Certamente, se a giugno il saldo italiano del commercio estero extra europeo ha mostrato un avanzo di 3,2 miliardi di euro (a fronte dei 3,4 miliardi segnati nel giugno 2016), quest'anno giugno ci sono comunque 8,2 miliardi di euro in più nei primi 6 mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2016.

Il dato annuo per settori e Paesi
Guardando il dato con la lentezza della crescita annua, rispetto a giugno 2016, l'aumento più marcato si registra soprattutto per l'energia (+20,6%), e per i beni di consumo durevoli (+11,1%) e di intensità minore per i beni intermedi (+7,5%) e i beni strumentali (+7,4%). Anche l'import è in crescita (+12%), sulla spinta principalmente dei beni di consumo durevoli (+26,8%) e dall'energia (+21,5%).

A spingere sono soprattutto le esportazioni verso Cina (+32,9%), Russia (+26,8%), Stati Uniti (+12,4%) e Turchia (+4,4%), che proseguono l'incremento, accelerando rispetto all'anno di crescita rilevata

dall'inizio dell'anno. Ma la dinamica positiva (anche se inferiore ai tassi rilevati a inizio anno) riguarda anche le vendite verso i paesi Mercosur (+18,9%), i paesi Asean (+8,6%) e il Giappone (+4,2%). La flessione delle vendite è evidente, invece, nell'area Opec (-2,8%).

Sul semestre (gennaio-giugno 2017 sul precedente), l'incremento di vendite extra-Ue è cresciuto del 9,1%, registrando un valore di poco inferiore a 97,2 miliardi di euro. Con performance decisamente positive nelle Americhe (Stati Uniti a +9,9%) e in Asia, grazie ai balzi di Cina (+28,4%), Giappone (+11%) e India (+10%) e con una crescita di 13 punti percentuali (anche se i volumi non sono ancora così rilevanti) nell'Africa subsahariana. Infine, va sottolineata la netta ripresa delle esportazioni italiane nella Federazione Russa (+24,5%), dopo tre anni vissuti pericolosamente tra crisi economica, svalutazione monetaria e frenata agli acquisti e agli investimenti.

Il dato mensile e trimestrale
A giugno 2017, sul mese precedente,



Asean e Mercosur

● La sigla Asean fa riferimento all'Associazione delle nazioni del Sudest asiatico: comprende Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Birmania, Singapore, Thailandia e Vietnam. Esclude, quindi, sia la Cina che il Giappone.

La sigla Mercosur, invece, non comprende genericamente tutta l'America latina ma si limita al perimetro che include Brasile, Paraguay, Uruguay, Argentina e Venezuela (dal 2013).

te, entrambi i flussi commerciali sono in contrazione, con una diminuzione più marcata per le importazioni (-5,3%) che per le esportazioni (-1,6%). Nell'ultimo trimestre, poi, aprile-giugno, a pesare sulla dinamica congiunturale negativa (-1,5%), sono stati soprattutto il -16% dell'energia e il -2% dei beni strumentali. Mentre i beni di consumo durevoli sono anche in aumento (+1,3%).

Il commento

«Quanto ottenuto nel primo semestre di quest'anno - ha dichiarato il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Ivan Scalfarotto - sul mercato americano e in Asia, premia la nostra decisione di concentrare su alcune zone geografiche le risorse del Piano Straordinario per il Made in Italy, per una media di oltre 170 milioni annui». Ciò che ha pagato, ha concluso Scalfarotto, «è stato impegnare i fondi disponibili in "piani speciali d'attacco" sui mercati ad alto potenziale: Usa e Canada nei primi due anni, Cina e Russia quest'anno».

RIPRODUZIONE RISERVATA

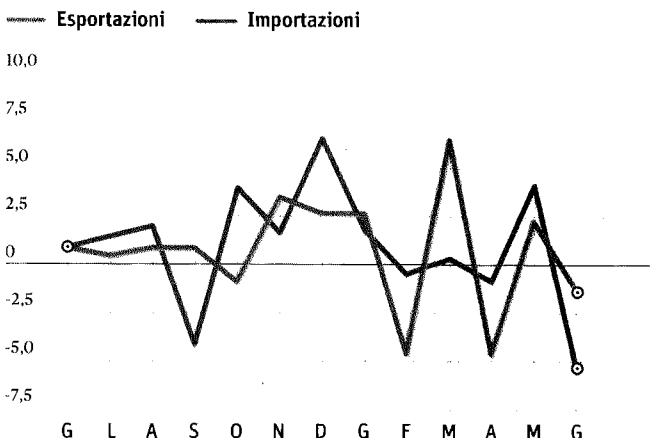
LO SCENARIO

Scalfarotto: la crescita in America e Asia premia la politica di indirizzare gli aiuti su Paesi ad alto potenziale

Commercio estero extra-Ue di giugno

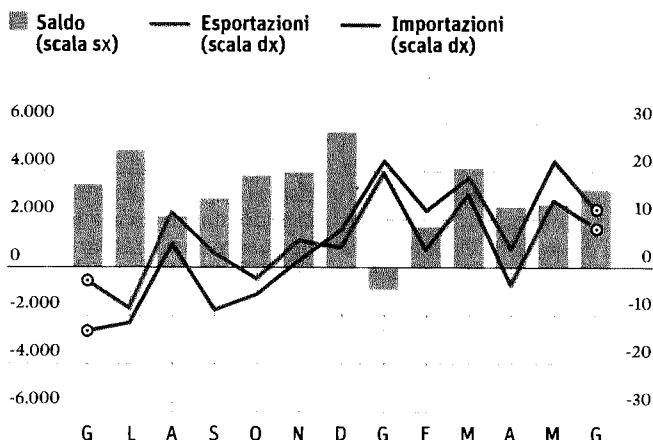
CONGIUNTURALI

Flussi commerciali con i Paesi extra Ue, giugno 2016 - giugno 2017. Dati destagionalizzati. **Variazioni percentuali**



TENDENZIALI

Flussi commerciali con i Paesi extra Ue, giugno 2016 - giugno 2017. Dati grezzi. **Valori in milioni di euro e variazioni percentuali**



PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI

Giugno 2017, variazioni percentuali *

Esportazioni

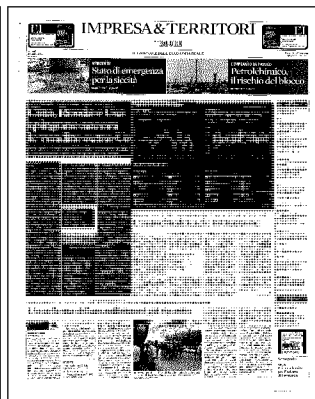
| | | | |
|-------------|------|----------|------|
| Cina | 32,9 | Turchia | 4,4 |
| Russia | 26,8 | Giappone | 4,2 |
| Mercosur | 18,9 | Svizzera | -0,2 |
| Stati Uniti | 12,4 | Opec | -2,8 |
| Asean | 8,6 | India | Nd |

Importazioni

| | | | |
|----------|------|-------------|------|
| India | 63,9 | Stati Uniti | 10,5 |
| Russia | 42,8 | Cina | 9,2 |
| Asean | 20,0 | Opec | 8,2 |
| Svizzera | 15,8 | Turchia | 6,4 |
| Giappone | 14,5 | Mercosur | -1,6 |

Note: * limitatamente ai Paesi la cui quota sull'export/import per l'anno 2016 è superiore all'1%

Fonte: Istat



Così si potrà superare il Fiscal compact

di **Luigi Marattin**

La proposta di Renzi di tornare a regole fiscali europee basate solo su soglie nominali - nella fattispecie, il 3% di Maastricht - ha perlomeno avuto il merito di innescare un dibattito su quale debba essere una

specificazione ottimale delle regole di politica fiscale all'interno dell'Unione Monetaria.

Continua ► pagina 8

CONTI PUBBLICI - LA PROPOSTA

Così si potrà superare il fiscal compact

Fissare step e legami precisi tra crescita nominale e velocità di riduzione

di **Luigi Marattin**

► Continua da pagina 1

Un dibattito che già in passato proprio su questo giornale («Ora Maastricht porrebbe il vincolo al 3,9%», 24 dicembre 2014; «Fiscal compact da ripensare», 15 settembre 2015) si era provato a stimolare, senza troppo successo.

Le fasi iniziali di questa discussione, a dire il vero, non sembrano deviare significativamente da quella logica da "curva ultrà" (austerità cattiva vs crescita buona) che mal si presta a fornire una rappresentazione puntuale e utile del problema. E quindi a individuarne le soluzioni.

È mia opinione che entrambi i rami dell'attuale impianto di regole europee (quello nominale e quello strutturale) siano subottimali, per motivi diversi. Quello nominale (deficit/Pil al 3% e debito/Pil al 60% o in sufficiente avvicinamento) perché basato su parametri macroeconomici di fine anni Ottanta e perché sostanzialmente privo di sanzioni; è noto il caso francese - non certo l'unico - in cui il tetto al deficit è sfiorato da nove anni senza che succeda assolutamente nulla.

Il ramo strutturale (deficit aggiustato per il ciclo tendente a zero a una data velocità annua) perché basato su un parametro inosservabile sia ex-ante che ex-post (il Pil potenziale), la cui estrema complessità della stima econometrica rende il percorso dell'aggiustamento fiscale più simile a un'estrazione casuale che non a una

regola fiscale. In un recente convegno scientifico all'Università di Bologna (di cui ha dato conto Il Sole 24 Ore del 31 maggio) si è discusso di come la metodologia non regga a banalissime analisi di sensitività e robustezza: una scelta ottimale e non più casuale di alcuni parametri - pienamente nell'intervallo ammissibile - comporterebbe, per fare solo un esempio, un minor sforzo di aggiustamento per l'Italia pari a 13,6 miliardi nel 2017. Un ammontare non lontano da quella che sarà probabilmente la dimensione della prossima legge di bilancio.

Se questi sono i problemi, allora è su questa dimensione che vanno cercate le soluzioni.

Una di queste potrebbe essere la seguente. Potremmo cominciare col prendere atto che il debito medio dell'Unione non è più 60%, ma 90% (comunque il più basso tra le aree valutari mondiali). I Paesi sopra questa soglia hanno obiettivi di convergenza verso tale valore basati su



Peso: 1-2%, 8-18%



orizzonti quinquennali, e contingentati alla media mobile di crescita nominale degli ultimi quattro anni. Quanto più bassa la crescita nominale, tanto minore lo step di aggiustamento (in nessun caso - tranne crescita negativa - lo step può però essere inferiore all'1% annuo o superiore al cinque). A quel punto non sarebbe più necessario neanche un vincolo sul deficit: esso risulterebbe automaticamente determinato dall'equazione intertemporale del debito pubblico, dato lo step di aggiustamento e il costo medio del debito. Tale step viene deciso dalla Commissione Europea o - meglio ancora - da un embrione di ministero del Tesoro Europeo: un'istituzione pienamente federale incaricata di gestire la *costruenda* capacità fiscale europea e/o le prime emissioni di passività comuni, basate su quanto già avviene con i bond dell'Esm. Questo passo avanti nell'integrazione sarebbe la contropartita di regole chiare e, soprattutto, pienamente cogenti (in altre paro-

le, condivisione dei rischi in cambio di regole vere).

Il meccanismo sanzionatorio diviene chiaro e automatico. Se un Paese non rispetta il primo step annuale di riduzione del debito, riceve un *early warning*. Se alla fine del secondo anno ancora non si trova in linea con l'obiettivo, riceve un secondo *warning*. Il fallimento del terzo anno comporta il congelamento dei fondi comunitari (ma non della contribuzione al bilancio comunitario), che verrebbero sbloccati e restituiti solo se alla fine del quinto anno il programma originario è stato rispettato.

Il punto cruciale di tale proposta è ovviamente il sentiero quinquennale di fissazione (e aggiornamento automatico) degli step di riduzione del rapporto debito/Pil, e la specificazione esatta del legame proporzionale tra crescita nominale e velocità di riduzione. Così come andrebbe deciso qual è la regola per i paesi con un debito inferiore al 90% del Pil (a loro po-

trebbe comunque applicarsi una soglia di deficit massima compatibile con la stabilizzazione del debito aggregato Ue).

Ma se il dibattito dei prossimi mesi fosse su questo invece che su chi è più "anti-austerità" o "pro-crescita", già dal mio punto di vista avremmo fatto passi da gigante.

Luigi Marattin è consigliere economico della Presidenza del Consiglio



Peso: 1-2%, 8-18%

Un paracadute «tecnico» per il bilancio

di Lina Palmerini

La fermezza con cui ieri Sergio Mattarella ha parlato agli ambasciatori della ripresa economica e dell'importanza di proseguire sulle riforme fa capire che al Quirinale si lavorerà per evitare che

un incidente parlamentare possa compromettere i risultati fin qui raggiunti.

Continua ► pagina 7

Scenari. Fibrillazioni e numeri risicati al Senato - L'incrocio pericoloso con la legge elettorale

I rischi su bilancio e aggiornamento del Def e il paracadute «tecnico»

L'ipotesi di una «fiducia a tempo» nel caso di incidente

Lina Palmerini

► Continua da pagina 1

■ E colpiva ieri la sintonia con cui - sia pure a distanza - parlavano sia lui che Gentiloni, entrambi impegnati a mandare un messaggio chiaro ai partiti: non bruciate l'opportunità della crescita che invece un inciampo alle Camere potrebbe mettere in discussione. Il rischio è che le fibrillazioni e i numeri del Senato possano interrompere il cammino del Governo e, soprattutto, della legge di bilancio mettendo il Paese su quel piano inclinato che si chiama esercizio provvisorio. L'impegno a evitarlo è del tutto naturale per un capo dello Stato che è consapevole di quanto sia scivolosa la vita di questi ultimi mesi di legislatura e che quindi si prepara con tutti gli strumenti: dalla moral suasion alla predisposizione di soluzioni per assicurare che la manovra - con la flessibilità spuntata dall'Ue - vada in porto.

Di un «paracadute» di emergenza da un po' si riflette negli

ambienti parlamentari e di governo. Non c'è niente di definito sul tavolo ma l'idea che se l'Esecutivo dovesse andare sotto si possa pensare a una fiducia «tecnica» - a tempo - solo per far passare la manovra, comincia a essere esaminata. Tutto è molto prematuro e andrà monitorato passo dopo passo, anche perché le ipotesi di incidente sono diverse e seguono una scaletta precisa. Il vero incrocio pericoloso che si teme è tra manovra e ripresa dei contatti sulla legge elettorale. La riforma potrebbe creare scossoni se, per esempio, dovesse tornare in auge il tedesco con sbarramento al 5%: in quel caso, tutti i gruppi minori ma anche la sinistra avrebbero interesse a fermare la legislatura per non pregiudicare il loro ritorno in Parlamento. Alcuni sostengono che - invece - inserire un premio alla coalizione favorirebbe il percorso della legge di bilancio, perché compatterebbe lo schieramento Pd-sinistra evitando quel meccanismo del «tut-

ti contro tutti» innescato dall'attuale legge. A questo si aggiunge l'altra incognita che è lo sfaldamento del partito di Alfano. Ma qui dipende dal Cavaliere diventato - a tutti gli effetti - la chiave di volta di questa fine di legislatura.

Ma, andando in ordine temporale, il primo ostacolo è l'approvazione della nota di aggiornamento al Def. Uno scalino alto perché per l'approvazione è richiesta la maggioranza assoluta, quel numero magico - 161 sì - che può essere un miraggio. Ora, qui la difficoltà sta nella cifra più che sulla battaglia politica perché nessuno ha interesse a compro-



Peso: 1-2%, 7-20%

mettere una risoluzione che è propedeutica alla legge di bilancio e che consente di incorporare la flessibilità spuntata a Bruxelles. Il terreno di scontro, quindi, non è in questo passaggio ma è tutto sulla manovra e l'epicentro di ogni duello sarà alla commissione Bilancio guidata da Giorgio Tonini. «Qui si balla, abbiamo due voti di scarto, o forse uno», dice già preparando alle incognite dell'autunno. I senatori da tenere d'occhio sono Lucrezia Ricchiuti di Mdp art.1 e Luciano Uras, di Campo progressista: mentre il secondo è molto vicino al sindaco di Cagliari Zedda e da lui ci si attende un atteggiamento filo-governativo, sulla Ricchiuti si sta a guardare come si evolve la dinamica tra Mdp, il Pd e Pisapia.

Le altre incognite sono tra le

fila di Alfano, tra la senatrice Vicari e Marcello Gualdani che alcuni definiscono "irrequieto". Per Tonini si tratterà quindi di comporre le richieste che arriveranno dalle due ali estreme: da quello sinistro e da quello dell'area centrista che si troverà nell'oggettiva contraddizione di votare con uno schieramento di centro-sinistra che non sarà quello con cui si presenterà alle elezioni. È vero che la manovra sarà un testo asciutto con pochissime norme ma Tonini dovrà districarsi tra opposte esigenze e chissà se una mano arriverà dai senatori di Forza Italia, tra cui il vicepresidente di commissione Mandelli, molto vicino al capogruppo Romani tra i più "responsabili". Nel mezzo ci sono le incognite di senatori di Ala, Gal, del gruppo Misto

che pure vorranno giocare la loro partita. Ecco quindi che lo studio di un paracadute tecnico, una fiducia a tempo, diventa il piano di emergenza per tenere in piedi un Governo e la legge di bilancio che dovrà pure passare il giudizio di Bruxelles dei primi di novembre.

L'EPICENTRO

Il duello sulla manovra nella commissione Bilancio. Due voti di scarto. Occhi puntati sui senatori di Mdp, Campo progressista e Ap

LE TAPPE

27 settembre

Nota di aggiornamento

La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, viene presentato dal Governo alle Camere entro il 27 settembre. Contiene l'eventuale aggiornamento delle previsioni macroeconomiche degli obiettivi programmatici individuati dal Def e le eventuali modifiche e integrazioni.

15 ottobre

Documento di bilancio

Il documento programmatico di bilancio riassume i contenuti della manovra predisposta con il disegno di legge di bilancio. Reca in particolare l'obiettivo di saldo per le Pa, una descrizione e una quantificazione delle misure da inserire nel progetto di bilancio per l'anno successivo e le indicazioni su come saranno attuate le raccomandazioni dell'Ue che si pronuncia sul documento entro il 30 novembre.

20 ottobre

Legge di bilancio

Il Ddl deve essere varato dal Cdm entro il 20 ottobre e contiene le misure necessarie a realizzare gli obiettivi programmatici individuati nel Def o nella nota di aggiornamento del Def e le previsioni di entrata e di spesa del bilancio dello Stato



Peso: 1-2%, 7-20%

E ora su investimenti e banda larga il governo vuole più collaborazione

De Vincenti: Telecom è un'azienda di sistema. Lo scontro con Open Fiber

ROMA «Le scelte di governance di una grande azienda vanno seguite con rispetto e attenzione. L'auspicio è che un operatore di sistema come Telecom ritrovi la strada per impostare e realizzare investimenti strategici per lo sviluppo tecnologico e produttivo del nostro Paese». A parlare per il governo, ieri sera, è stato il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, nella sua veste di presidente del Cobul (Comitato per la banda ultralarga).

Lo stesso De Vincenti che con un'intervista al *Corriere della Sera*, il 17 giugno scorso aveva portato alla luce il conflitto in corso tra il governo e Tim sulla realizzazione della banda larga nelle «aree bianche», le cosiddette zone a fallimento di mercato, quelle dove i privati non investono perché non redditizie (piccoli comuni, aree scarsamente popolate). Conflitto scoppiato dopo che Tim aveva annunciato a sorpresa investimenti in alcune aree bianche dove il governo aveva già stanziato fondi e fatto i bandi di gara (il primo vinto da Open Fiber di Enel) per la realizzazione dell'infra-

struttura.

Ora il governo, come si legge tra le righe della breve dichiarazione di De Vincenti, pur rispettando l'autonomia di un'azienda privata che opera sul mercato, si aspetta due cose dal nuovo vertice dell'ex monopolista pubblico attualmente controllato dai francesi di Vivendi. 1) Che la società rilanci gli investimenti, puntando con decisione sulla fibra, la banda ultralarga, il 5G e i servizi innovativi, dando quindi prospettive di sviluppo industriale e occupazionale al gruppo in Italia. 2) Che il piano di sviluppo di Tim tenga conto del piano del governo teso a portare gradualmente la banda larga su tutto il territorio, comprese le zone a fallimento di mercato.

Come ha più volte sottolineato Antonello Giacomelli, sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, il governo non vuole sovrapposizioni: dove investono i privati bene, dove non investono interviene lo Stato, che però ha risorse limitate e quindi si aspetta comportamenti lineari da parte degli operatori privati.

In questo senso, sostengo ai piani alti dei ministeri interessati, il problema non è mai stato Flavio Cattaneo in quanto tale, ma le scelte strategiche dell'azienda. Ed è qui che il governo si aspetta chiarezza di indirizzi anche dopo l'uscita del manager. Obiettivo, evitare inutili sovrapposizioni. Pur rispettando la libertà di mercato degli operatori, il governo auspica che nel setto-

re ci sia la consapevolezza del ritardo accumulato dal sistema Italia sul fronte della banda larga.

Un ritardo da recuperare in una logica di sistema Paese, appunto. Dopo i tre bandi di gara per la realizzazione della banda larga nelle aree bianche (finora se ne sono conclusi due, con la vittoria nel primo di Open Fiber) ora tocca alle «aree grigie», quelle dove sono previsti solo parziali investimenti privati. Forse già la prossima settimana il governo presenterà al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) il piano d'intervento sulle aree grigie, altro banco di prova per l'auspicata collaborazione tra

investimenti pubblici e operatori privati.

Con Cattaneo, diversi esponenti di governo si sono salutati e parlati in occasione della relazione del presidente dell'Agcom alla Camera, l'11 luglio scorso. Clima cordiale. I protagonisti, probabilmente, già sapevano come sarebbe finita. Compresa la maxi buonuscita da 25 milioni per il manager in uscita dopo appena 16 mesi di lavoro. Cifra che non ha destato poi tutta questa sorpresa tra i ministri e i sottosegretari vicini alla vicenda. Sia perché quella di Cattaneo non è la prima e non sarà l'ultima maxi liquidazione sia perché era noto tra gli addetti ai lavori che il contratto dell'amministratore delegato fosse particolarmente vantaggioso. Ma questo, si osserva, è un problema dove il governo non c'entra. Tim è un'azienda privata. Il rapporto tra la società e il manager riguarda le parti che hanno sottoscritto il contratto e gli azionisti, non certo l'esecutivo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Negli ultimi mesi è stato serrato il confronto tra il governo e Tim per gli investimenti per lo sviluppo tecnologico del Paese

● Tim recentemente ha annunciato investimenti per la realizzazione della banda ultralarga delle zone a fallimento di mercato, quelle dove i privati non investono perché non redditizie

● Il governo, per queste aree, aveva già stanziato fondi e fatto i relativi bandi di gara



Peso: 56%

Gentiloni in Brianza. Il premier visita alcune imprese: abbiamo bisogno di buone storie: queste sono aziende presenti sui mercati internazionali

L'eccellenza della manifattura è già ripartita

LOMBARDIA



Matteo Meneghello

NOVA MILANESE (MB)

■ Un piccolo tour in Brianza, per vedere da vicino i segnali di una ripresa possibile, nei fatti già innescata nelle punte avanzate del manifatturiero italiano. Dopo avere presentato la candidatura di Milano alla sede dell'Ema (Agenzia europea del farmaco), il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha visitato alcune fabbriche a Nord del capoluogo. «Abbiamo bisogno di buone storie da raccontare e di buoni esempi da vedere - ha detto - queste sono imprese capaci di essere presenti con diversi prodotti sui mercati internazionali, grazie all'innovazione e alla capacità di valorizzare il lavoro delle persone».

Il pomeriggio brianzolo del premier è iniziato alla Vrv spa, azienda di Ornago che si occupa della progettazione e co-

struzione di apparecchi per l'industria petrolchimica ed energetica; la visita è proseguita con la Giorgetti spa, storica azienda di Meda, fondata nel 1898, che si occupa della produzione di mobili d'arredamento, ed è terminata alla Caimi Brevetti spa, con sede a Nova Milanese, una delle principali realtà produttive europee nel settore dell'arredamento e dei complementi d'arredo per l'ufficio e il contract, con un giro d'affari di circa 15 milioni (in crescita del 15% nel 2016) e una presenza sui mercati degli Usa, dell'Asia e del medio Oriente, con un'incidenza dell'export pari al 42% del fatturato.

«Queste realtà - ha detto Gentiloni al termine della sua visita - hanno una responsabilità nei confronti del resto dell'Italia. Tanti segnali, a iniziare dall'export, dicono che la ripresa è possibile: la Brianza è un tessuto d'avanguardia che si deve assumere un ruolo di motore di questo slancio, grazie alle carat-

teristiche d'eccellenza che la contraddistingue, non ultima la dimensione sociale e l'attenzione al rapporto con il territorio».

«La visita del premier presso queste nostre aziende, cuore del manifatturiero della Brianza e bandiere del Made in Italy in tutto il mondo - ha commentato a questo proposito il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi - testimonia la vivacità del nostro tessuto produttivo e la capacità dei nostri imprenditori di fare innovazione e sviluppo pur mantenendo attenzione al territorio, alla tradizione e all'impegno in progetti utili alla coesione sociale».

Tra le soluzioni di maggiore successo di Caimi - azienda che gestisce una gamma di 3 mila articoli con oltre 35 mila componenti, e che in passato è stata affiancata da collaborazioni di designer e architetti come Michele De Lucchini, Marc Sadler, Gillo Dorfles - ci sono le pareti e i pannelli fonoassorbenti Snowsound (pare che li abbia

installati nel suo ufficio anche Elon Musk, il boss di Tesla); l'evoluzione successiva di questo prodotto è stata affidata alle fibre fonoassorbenti, ribattezzata «Snowsound fiber», ultimo nato dei prodotti di Caimi Brevetti.

«Continuiamo a investire anche in internazionalizzazione - conferma l'amministratore delegato, Franco Caimi -. Nel 2017 ci attendiamo un'ulteriore espansione del fatturato, grazie ad Asia e Medio Oriente, ma soprattutto agli Usa, dove ci prepariamo ad inaugurare, a novembre, il nostro primo showroom». Il fratello Gianni Caimi, ad dell'azienda ha ringraziato ieri «la generazione che ha ricostruito il paese con entusiasmo» (rappresentata dal presidente Renato Caimi, seduto in platea): «La speranza per l'Italia del futuro - ha concluso l'imprenditore - è che gli stessi sentimenti animino i nostri figli».

LE VISITE

Interessate tre società: il pomeriggio è iniziato con la Vrv, è proseguito alla Giorgetti ed è terminato alla Caimi Brevetti



In Brianza. Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni in visita alle aziende brianzole (nella foto la Vrv di Ornago) accompagnato dal presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi



Peso: 17%

ICT

Il mercato cresce e servono tecnici

Andrea Biondi ▶ pagina 12

Hi-tech. Assinform: nel 2017 crescita del 2,3%

Sale il mercato Ict, al 2018 fabbisogno di 85mila specialisti

Andrea Biondi

Se è vero che tre indizi fanno una prova, nel Rapporto Assinform "Il Digitale in Italia" – arrivato alla 48esima edizione, in collaborazione con NetConsulting Cube e Nextvalue – c'è la testimonianza di un mercato digitale (informatica, tlc, contenuti) definitivamente uscito dal guado, con previsioni di ulteriore crescita fino al 2019.

Dopo il +1% del 2015 e il +1,8% del 2016, per la fine di quest'anno è stimata una crescita per il mercato digitale italiano del 2,3% a 67,7 miliardi. Si dovrebbe proseguire con un +2,6% a 69,4 miliardi nel 2018 e +2,9% a 71,5 miliardi nel 2019. Insomma, un tasso medio annuo di crescita del 2,6% nel triennio. Nel frattempo il 2017 si è messo sui binari giusti, con un +2,8% nel primo trimestre.

Ci sono le componenti più innovative (cloud, Iot, big data, mobile business, cybersecurity) e un generale salto di consapevolezza sulle potenzialità del digitale alla base di questo miglio-

ramento. Promettente anche l'apporto di Industria 4.0. Secondo un'indagine Assinform presso i fornitori Ict nel primo trimestre 2017 la domanda di prodotti e soluzioni digitali 4.0 è cresciuta fra il 10 e il 20%. Tutto questo finisce però per scontrarsi con criticità: c'è da aumentare il ritmo per ridurre il divario con gli altri Paesi europei; c'è da spingere la Pa che sulla strada della digitalizzazione procede troppo a rilento; ci sono da coinvolgere di più le piccole imprese; va colmato un gap di competenze che ha il sapore del contrappasso dantesco viste le opportunità che presenta la crescita del mercato. Su quest'ultimo versante è particolarmente significativo un numero: al 2018 serviranno 85mila nuovi specialisti, 65mila dei quali per un primo impiego. E intanto ora mancano all'appello data scientist, business analyst, project manager, security analyst. «Questo – afferma Agostino Santoni, presidente Assinform – è un nodo cruciale che va affron-

tato al più presto e in modo efficace per evitare che causi ritardi e per creare vere opportunità per i giovani». E questo anche perché «stanno cambiando i prodotti e lo scenario competitivo, che vede l'ingresso di nuovi operatori e piattaforme digitali che abilitano nuovi servizi».

La digitalizzazione, Industria 4.0, dice il presidente di Confindustria Digitale, Elio Catania «non sono solo iniziative tecnologiche. Stiamo ridisegnando l'economia italiana, la sua competitività». In questo quadro, è positivo che «la politica ha messo il digitale al centro dell'agenda». Dall'altra parte «per chiudere il gap d'innovazione accumulato con gli altri Paesi dobbiamo puntare a un raddoppio di investimenti entro i prossimi cinque anni».

I tassi di crescita medi annui stimati tra il 2016 e il 2019 sono del 4,4% nell'industria; del 4% nelle banche; del 4,5% nelle utility; del 4,2% nelle assicurazioni; del 3,6% nei trasporti; del 4,7% nella distribuzione. Meno incoraggian-

te la Pa, con tassi di crescita del 2% (a eccezione della sanità per la quale si prevede uno sviluppo medio annuo del 3%). «Ci aspettiamo – chiosa sul punto Catania – che si acceleri e si agisca per la Pa con la stessa determinazione con cui Governo e sistema confindustriale stanno spingendo l'attuazione di Industria 4.0».

IL TREND

Previsto un miglioramento del 2,6% annuo fino al 2019. Fra i profili più richiesti si annoverano data scientist e business analyst



Peso: 1-1%, 12-10%